



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa
n. 1/66 in data 1.9.1966
Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin
Editore: Centro Culturale di Conco
Cod. Fisc. / Part. IVA 01856280241
Stampa a cura della
Litografia La Grafica di De Pellegrin Flavino
Via Mattarella, 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
P. IVA 02000040242

Marzo 2003 - N. 58

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 Conco (VI) Italia

e-mail: quattrociacole@tiscali.it

Tel. +39 0424 700151 - Fax +39 0424 704189

C/C postale n. 10276368 - € 2,00

Spedizione in abbonamento postale - Comma 27 - Art. 2 - L. 549/95 - Taxe perçue - Tassa risc. - Vicenza
PAR AVION

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

- Destinatario - Destinataire:
- Sconosciuto - Inconnu Partito - Parti
- Trasferito - Transféré Irreperibile - Introuvable
- Deceduto - Decédé

Indirizzo - Adresse:

- Insufficiente - Insuffisante Inesatto - Inexacte

Oggetto - Objet:

- Rifiutato - Refusé Non richiesto - Non réclamé
- Non ammesso - Non admis
- Firma - Signature

Ci hanno atteso con gioia fraterna, ci hanno dato ospitalità, hanno condiviso con noi serate di ricordi e nostalgie ma anche di allegria e di vera amicizia. *Australia... sei grande!*

A Sydney abbiamo trovato sister **Lilly Girardi** ad attenderci appena arrivati (era l'alba) e questa suora, così laica e così credente, così conchese e così australiana, così moderna, psicologa, generosa, simpatica è diventata subito amica di tutti ed è restata con noi lungo tutto il tragitto del nostro lungo viaggio in terra australe. *Lilly... sei grande!*

A Sydney abbiamo incontrato i fratelli **Rubbo: Bortolo, Ubaldo e Nino**, figli del centenario **Jio dei Gunzi**. Per noi hanno organizzato una serata al Marconi Club. C'erano tanti altri conchesi e tra loro un gruppetto di **Crestani** che il nostro **Alferio** ha voluto invitare alla prossima festa/incontro che si terrà a Fontanelle. E non c'erano solo conchesi, ma anche originari di Rotzo che hanno fatto centinaia di chilometri per venirci a salutare, visto che del nostro gruppo faceva parte anche **Giorgio Stefani** originario di quel paese dell'altopiano, che era presente in veste di delegato dell'Ente Vicentini nel Mondo. Durante i discorsi anche qualche lacrima di commozione, ma - si sa - l'evento era importante.

Australia... sei grande!

Una cena al ristorante girovole in cima alla torre, un giro col trenino monorotaia, la visita ai giardini cinesi e poi una sera a cena con **Marina e Rocco** a Darling Harbour e i fuochi d'artificio che sembrano preparati per noi.

Bortolo, Ubaldo, Nino, Marina e tutti voi di Sydney...

siete grandi!

A Melbourne sono venuti ad accoglierci **Saverio Pezzin, Cristiano Dall'Olio**, e tanti altri che, tutti, ovviamente, non possiamo citare.

L'**Ernestina** merita una menzione se non altro perché è la più anziana del gruppo.

Una guida d'eccezione

(ma già lo sapevamo) l'abbiamo trovata in Saverio che ci ha accompagnati in città, al parco zoologico e a Ballarat, (città dell'oro), dandoci sempre informazioni preziose.

Melbourne ci ha accolti poi al Veneto Club, dove abbiamo avuto ospiti anche il Presidente del Club e il delegato dei Vicentini **dott. Cappellotto**. Scambio di doni, foto di gruppo, abbracci e promesse di rivederci. Quella sera eravamo davvero tanti e, fra i tanti, ancora qualcuno di Rotzo.

A Melbourne siamo tornati



Il simbolo per eccellenza dell'Australia: l'Opera House di Sydney.

anche dopo aver fatto una capatina in Tasmania. E, ancora una volta, i Melbournesi (si dirà così?) ci hanno voluto portare ad un incontro conviviale al quale hanno partecipato anche alcuni che non avevano potuto esserci al precedente.

Saverio, Ketty, Cristiano, Antonia, Ernestina e tutti voi di Melbourne... *siete grandi!*

Ad Hobart, non abbiamo fatto a tempo scendere la scaletta dell'aereo che ci siamo incontrati con due figure di conchesi indimenticabili: le sorelle Rizzolo.

Avevamo a disposizione due mezze giornate, ma le abbiamo vissute intensamente andando in cima a Mounth Wellington dal panorama mozzafiato e dal paesaggio da

inferno dantesco, e facendo il giro della baia con il battello. L'unica serata trascorsa in Tasmania è stata caratterizzata da una cena al ristorante italiano e da un'ospitalità delle sorelle Rizzolo davvero lodevole.

Iris e Marisa ...siete grandi!

Adelaide era l'ultima città che ci avrebbe ospitato da paesani. **Silvano, Tino, Anita, Stefania** e tanti altri ci hanno accolti con quella fraternità alla quale ormai eravamo abituati, ma che è sempre nuova e preziosa.

Una gita a Barossa Valley, (la valle dei vini) ed una all'isola dei Canguri, hanno segnato il nostro tempo in quel di Adelaide.

L'incontro al Fogolar Furlan, ha sancito un'amicizia

fatta anche di ufficialità nel momento in cui il senatore **Julian Stefani** ha consegnato al Vicesindaco di Conco **Graziella Stefani** (non sono parenti) la bandiera dello Stato del Sud Australia.

Noi abbiamo portato quel libriccino che racconta la vita del pioniere **Stefano Stefani**, scritto da **Silvano Girardi**, e la festa si è conclusa cantando, ma anche con qualche lacrima e tanti sorrisi.

Con Julian abbiamo visitato il palazzo del Parlamento e con tutti abbiamo cenato al Charli's, mangiando a sazietà, (tanto il conto era pagato prima d'entrare).

Alferio, con la sua mania dei Crestani, ne ha trovato uno sfogliando l'elenco del telefono ed è così che ad Adelaide abbiamo trovato un conchese di cui

non avevamo l'indirizzo. Si tratta di Luciano Crestani, che è stato - come tutti - molto contento di incontrarci.

Silvano, Tino, Anita, Stefania, Julian, Alda e tutti voi di Adelaide... *siete grandi!*

Cairns, era l'ultima nostra meta. Il trenino di Karunda, gli aborigeni della città, il mare stupendo, la barriera corallina, il tuffo in acqua, la barca con i vetri sul fondo per vedere le meraviglie dei coralli e dei pesci, Port Douglas, l'incendio della foresta, lo shopping delle donne, il nostro angelo custode Lilly che ormai è stanco perché sedici persone che "rompono" continuamente...

Cairns... sei grande!

Grazie Lilly... sei grandissima!

Bruno Pezzin



Sister Lilly Girardi: la guida, l'interprete... l'angelo custode!



Saverio Pezzin.



Sydney: Crestani di tutto il mondo, unitevi!

ANCORA UN GRAZIE

Nel recente viaggio in Australia ho avuto l'onore di rappresentare il nostro Comune in occasione degli incontri ufficiali con gli emigranti nei Club di Sydney, Melbourne ed Adelaide. Di ufficiale però c'è stato poco, tanto calorosi, sinceri, affettuosi sono stati l'accoglienza, la disponibilità, la compagnia che abbiamo trovato. La stanchezza del viaggio, le difficoltà con i fusi orari sono stati ben presto superati non solo dalla curiosità di vedere quel grande e interessante paese, dal desiderio di ritrovare parenti e amici, ma proprio dalla voglia di stare assieme a quelle meravigliose persone che sono i nostri emigranti. Mi ritornano spesso davanti agli occhi della memoria i volti di quella gente fiera che ha lasciato il proprio paese per realizzare il sogno di un avvenire sicuro e migliore di quello che qui avrebbero avuto. Su quei volti ho visto i segni della soddisfazione per il sogno raggiunto, ma anche i segni della fatica, della tenacia e del coraggio necessari a conquistare non solo il benessere economico ma anche, in una terra inizialmente ostile, la dignità di uomini e di cittadini. I nostri emigranti sono ormai Australiani ma hanno fatto conoscere in Australia il nome di Conco guadagnando per esso rispetto e onore. Ancora grazie allora, a voi Conchesi d'Australia, vi giunga l'augurio di godere serenamente del frutto dei vostri sacrifici, certi del nostro affetto e della nostra stima.

*Graziella Stefani
Vicesindaco di Conco*



Adelaide: Il Senatore Julian Stefani consegna la bandiera del South Australia al Vicesindaco di Conco Graziella Stefani.



Con i fratelli Rubbo a Sydney.



Foto di gruppo al Veneto Club di Melbourne.

Australia: Appunti di Viaggio

Nello scorso mese di novembre, una quindicina di persone dell'Altopiano ha visitato l'Australia, partecipando al viaggio organizzato da "4 Ciacole" e con la collaborazione degli emigranti vicentini residenti nelle città visitate.

A rappresentare il Comune di Conco c'era il Vice Sindaco Graziella Stefani, mentre per l'Ente Vicentini nel Mondo c'erano Giorgio Stefani e Bruno Pezzin.

Il viaggio ha toccato cinque città principali: Sydney, Melbourne, Adelaide, Hobart, e Cairns. Nelle prime quattro si sono svolti incontri conviviali con i nostri emigranti in una atmosfera di grande umanità, commozione e nostalgia.

A Sydney il gruppo è stato accolto da Suor Lilly Girardi, originaria di Conco, che ha fatto da guida e da interprete per tutta la durata del viaggio. Gli onori di casa al Club Marconi sono stati fatti dai tre meravigliosi fratelli Rubbo e da Carmen Crestani, figlia di uno dei fondatori del Club, alla quale è stato consegnato un omaggio a nome del Presidente dei Vicentini nel Mondo Danilo Longhi. Tra gli altopianesi presenti ricordiamo con piacere Luigi e Livia Zecchinati (che hanno fatto 500 miglia per essere con noi) ed Ennio e Maria Caldieraro.

La breve permanenza a Sydney non ci ha impedito di visitare l'Opera House, l'acquario, la torre girevole e di effettuare una escursione in battello lungo la baia.

A Melbourne l'incontro è stato principalmente con Kety e Saverio Pezzin, factotum del Veneto Club, punto di riferimento per tutti i Vicentini che arrivano in città e di raccordo con enti ed istituzioni italiane. Alla serata dedicata agli emigranti erano presenti anche il Presidente dei Vicentini Pier Giorgio Cappellotto e il Presidente del Club Giancarlo Peruzzo che hanno portato il loro saluto auspicando che si possano tenere vivi i legami con l'Italia, creando sempre maggiori occasioni d'incontro. A fine serata scambio di doni con la consegna a noi del guidoncino del Club e con una targa dell'Ente Vicentini a Kety Pezzin per meriti acquisiti nella sua azione quotidiana.

La nostra guida alla visita della città è stato Saverio che ci ha portati anche al grattacielo Rialto con dei biglietti che ci erano stati offerti da Sir James Gobbo, già Governatore dello Stato del Victoria. Altre visite ad Healesville e a Ballarat (villaggio dei cercatori d'oro).

Ad Hobart, capitale dell'isola di Tasmania, siamo stati accolti da Marisa ed Iris Rizzolo e dal marito di Marisa Luciano

Longo, originario di Pove del Grappa. Le sorelle Rizzolo sono parenti del Mario Nesta e sono originarie di Gomarolo. Con loro siamo saliti sulla cima del Monte Wellington in uno scenario dantesco di bufera di vento e di pietraie desolate fatte di enormi massi accatastati e portati là da chissà quale divinità. Cena al ristorante italiano Mona Lisa e giro in battello della bellissima e ventosa baia di Hobart.

Ad Adelaide l'incontro con i paesani è stato organizzato al Fogolar Furlan. Ha partecipato il Senatore Julian Stefani e, nell'occasione, Bruno Pezzin ha presentato il libro di Silvano Girardi intitolato "Stefano Stefani, un pioniere dell'emigrazione in Australia", in un'atmosfera di commossa e vibrante partecipazione. Commosso pure l'intervento dell'autore del libro, Silvano Girardi, che ricordando - tra l'altro - l'amico scomparso Daniele Cortese, ha ripercorso la strada della nostalgia. I discorsi ufficiali sono stati tenuti dal Senatore Stefani e dal Vice Sindaco di Conco Graziella Stefani. A quest'ultima, il Senatore ha consegnato la bandiera del South Australia perché venga conservata nel Municipio di Conco. I saluti dei Vicentini nel Mondo è stato portato da Giorgio Stefani, al quale il Senatore ha consegnato una medaglia del Parlamento da conferire al Presidente Danilo Longhi.

Il giorno successivo il gruppo è stato ricevuto in visita ufficiale in Parlamento dal Senatore Stefani che ha illustrato i lavori e le attività parlamentari ed ha concluso la visita con un brindisi di augurio e di arrivederci.

Una giornata intera è stata spesa per la visita alla Kangaroo Island ed un'altra per degustare i vini di Barossa Valley, dove abbiamo incontrato anche Marino Bagnara che non ha voluto perdere l'occasione di venirci a salutare.

Ci rendiamo conto di non poter nominare tutti coloro che abbiamo incontrato e tutti coloro che ci hanno voluto aiutare, ma è fin troppo facile immaginare che a tutti (nessuno escluso) va il nostro ringraziamento e un nostalgico ed affettuoso... arrivederci.

A Cairns non c'era nessun conchese ad aspettarci, ma esclusivamente un trenino che saliva lentamente verso Karunda ed una barriera corallina che non è facile descrivere. Qualcuno ha avuto l'ardire di affermare che ci meritavamo giustamente un paio di giorni di vacanza, dopo i tanti impegni avuti!

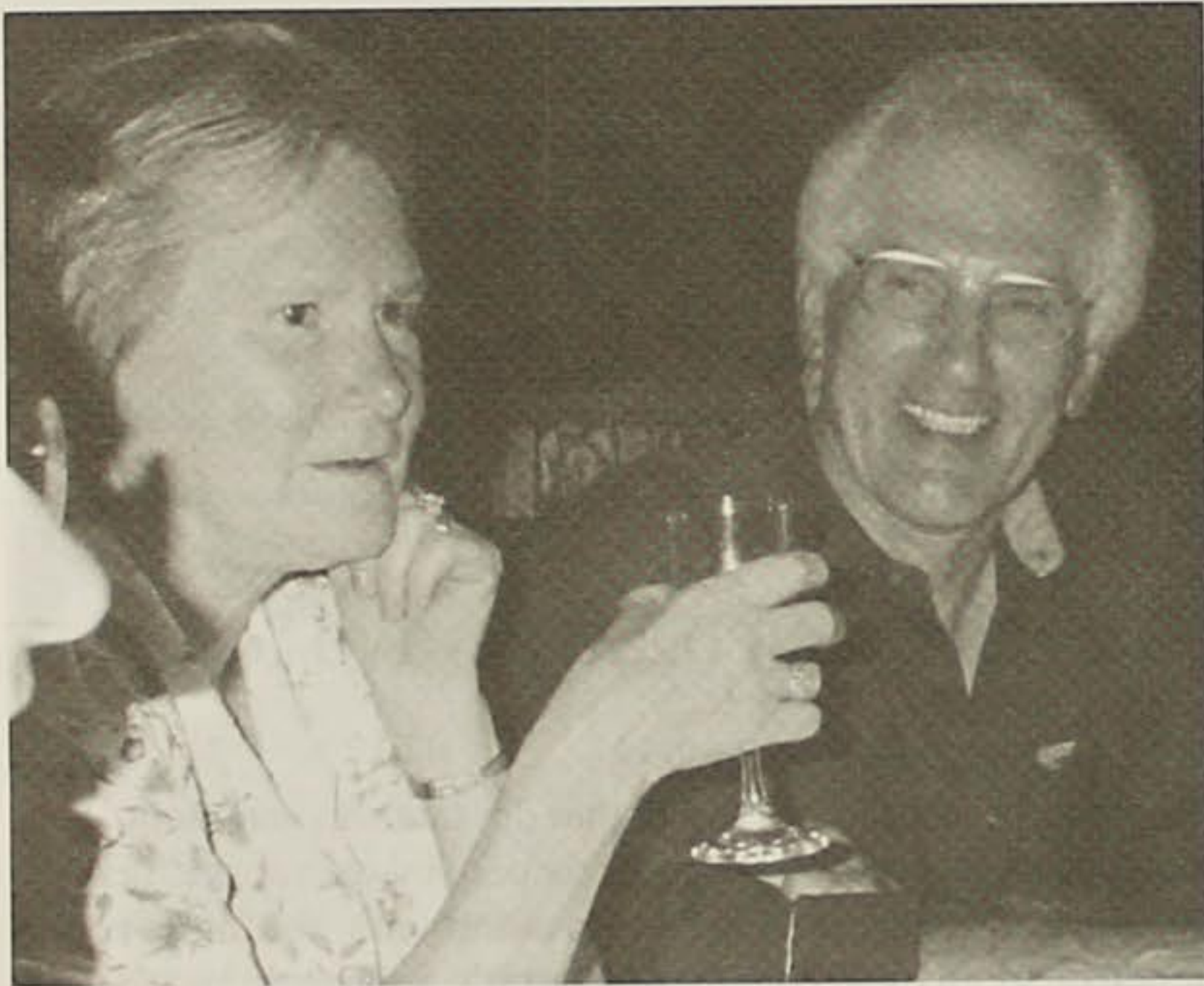
G.S.



Adelaide: con il Senatore Stefani all'interno del Parlamento del South Australia.



A Barossa Valley con l'Angelo Poli (Tesse), Marino Bagnara, Silvano Girardi, Alda e Tino Dalle Nogare.



Hobart (Tasmania): Marisa Rizzolo e Luciano.



Cristiano Dall'Olio.



Santa Bertuzzi.



Ernestina Girardi.



Tino Dalle Nogare.



Brisbane: L'ultima foto del gruppo con Sister Lilly, prima del rientro in Italia.

BUON ANNO CONCO, BUONA FORTUNA!

...CHE OGNI ROSA SIA SENZA SPINE E NEL CUOR REGNI L'AMOR...

Le vacanze natalizie appena trascorse hanno visto gli abitanti di Conco riuniti in piazza per molte attività proposte dalle varie associazioni del paese.

Pro Loco, pro Conco, Alpini, Donatori, piccolo e Grande Coro e molti altri volontari hanno cooperato per rallegrare, rendere più vive e sentite queste feste con la rappresentazione del presepio vivente, la fiaccolata di tutte le contrade, l'arrivo della Befana e vari concerti, il tutto incorniciato in un'atmosfera da cartolina dai fuochi d'artificio che hanno illuminato la fredda notte di Capodanno ammirati da tutti i paesani.

Tante sensazioni ed emozioni diverse nascono quando tutto questo accade in un paese così piccolo ma così attivo, così lontano da tutte le attrattive della grandi città ma così desideroso di non morire, di non spegnersi ma di rendere ancora più solido il senso d'appartenenza a questa realtà. Raccogliamo qui di seguito alcune testimonianze di osservatori che hanno vissuto quei periodi con intensità, assaporando ogni sensazione e carpando ogni spunto di riflessione e confronto.

CHE COS'È UNA CITTÀ?

Che cos'è una città? Un insieme di case e individui al novanta per cento scollegati, sconosciuti, disinteressati gli uni agli altri.

Cos'è un paese? Una comunità! Un paese è un piccolo gruppo di persone che si conoscono, che instaurano molti contatti e mille rapporti, che cooperano, si sentono parte di un'entità consolidata in anni e anni. Certo ci saranno le classiche beghe di paese, le malelingue, quelli che piuttosto di fare parlano, anzi sparano, ma un paese è vita, è cittadinanza attiva che si spende per migliorare se stessa e l'ambiente in cui vive.

Questo è ciò che ho vissuto nei giorni delle feste natalizie, questo è ciò che si verifica d'estate nel periodo della sagra paesana. Questo è vedere un paese comportarsi come una grande famiglia, adulti e bambini, collaborando per creare qualcosa che non sia solo bello da vedere o divertente, ma edificante per l'intera comunità, cementante per le persone che ne fanno parte, rinvigorente per un piccolo paese di 2200 anime che tuttavia riesce a fare e dare più di qualche grande metropoli.

Un coro di adulti che canta al Signore e a Sua Madre con un amore e una passione tale da commuovere gli spettatori. Un coro di ragazze che ci mette tutta la semplicità e la buona volontà del mondo per far cominciare un anno con un messaggio di speranza e di pace.

Decine e decine di fiaccole portate da ogni contrada con gioia e desiderio di creare un unico grande falò che riscaldi tutti con l'affetto che questo paese sa dare.

Un gruppo di più di cento persone lavora giorno e notte, gratuitamente e alacramente, per ricordare che la sacra famiglia è la stessa per tutti i popoli, che l'amore di Dio unifica in sé il mondo intero.

Una signora misteriosa, arrivata da chissà dove (forse dai Campanari?) che scende lungo il viale circondata dallo stupore dei bambini e dalla magia del momento per consegnare doni e caramelle, ma soprattutto qualche raro momento di serenità e risate.

Questo è ciò che ho visto e vissuto. Questa è una comunità che si adopera per incrementare se stessa, questo è un paese

che non vuole morire ma crescere, questa è la partecipazione di cui parlava Gaber e che rende veramente liberi. Sì, perché la volontà, l'impegno, la passione, il lavoro disinteressato non solo rendono felici ma anche liberi, perché agire per modificare ciò che non ci piace è libertà, criticare aspettando che qualcuno si muova al posto nostro non solo non rende liberi ma impoverisce l'umanità.

Silvia Crestani



Natale 2002: al Presepio vivente la Rina e la Gemma lavorano la paglia facendo la cordela e sporte.

CONCO, PAESE VIVO

Conco è un paese vivo!

Bastava essere presenti ad uno dei tanti 'avvenimenti' proposti durante queste feste natalizie per vedere, sentire, respirare, assaporare un clima di festosa complicità, sottintesa appartenenza ad un qualcosa: una comunità, appunto!

Donne e uomini, giovani d'età o di spirito, si sono 'rimboccati le maniche' per organizzare e gestire questi avvenimenti (scrivo avvenimenti non a caso, perché tali sono stati). La voglia di regalare qualcosa al proprio paese, di valorizzarlo, il loro 'sentirsi conchesi' era quasi percepibile!

La nonna che faceva le borse di cordela, l'alpino che porgeva un bicchiere di buon vin-brulè, una canzone del coro, la fiaccola nelle mani di un bambino sono parte di un tutto che ha contribuito a consolidare sentimenti quali amicizia e fratellanza.

Amicizia, in un bicchier di vino bevuto con una persona di un'altra generazione: dai giovani agli anziani, tante fasce d'età si sono incontrate, mischiate, arricchite e divertite assieme, cancellando come d'incanto le distanze generazionali. Fratellanza nella luce di una fiaccola in mano a discendenti di emigrati conchesi: testimonianza del fatto che il legame con le proprie radici, la continuità di valori e ideali trasmessi dai genitori, vincono le barriere del tempo e dello spazio.

Adesso che le feste sono passate ed è ritornata la quotidianità, rimane comunque la speranza e l'augurio di assistere (e magari partecipare) in futuro ad altri 'momenti' come questi passati!

Olindo Trotto

Immagini dal Presepio Vivente

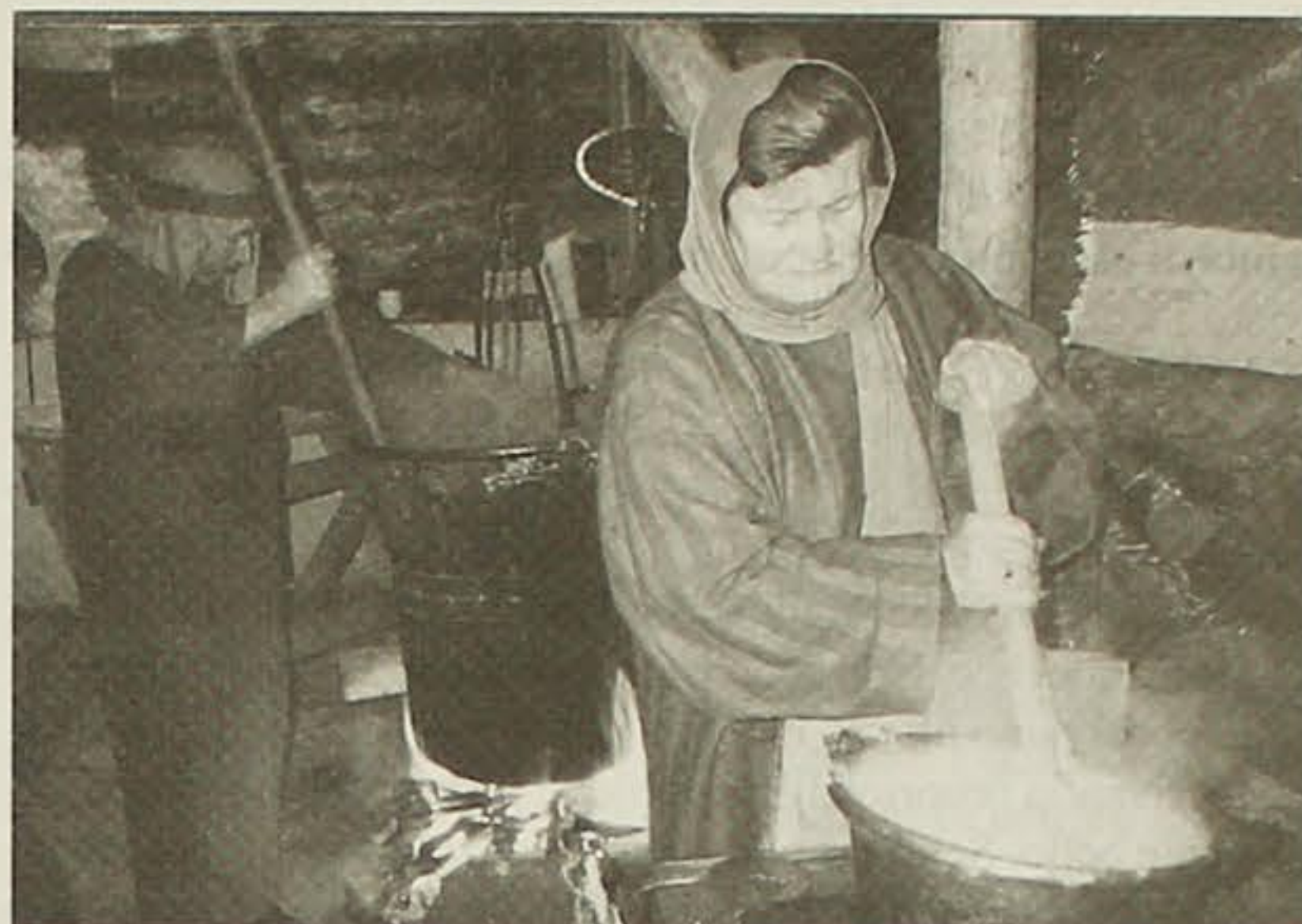
Più di cento persone hanno lavorato per dar vita alla seconda edizione del Presepio Vivente di Conco in occasione del Natale 2002.

Nel sito Internet di Conco (vi si può accedere digitando www.4ciacole.it) a cura di Roberto Bosi, sono pubblicate numerose foto dell'evento.

Il Presepio, ben articolato nello spazio del cortile della Canonica, presentava scene di lavoro quotidiano e di una vita semplice e fatta di cose modeste ma significative. Visitandolo e percorrendo lentamente il percorso indicato, si arrivava alla stalla della nascita di Gesù. Qui, convenivano periodicamente i Re Magi e gli altri rappresentanti delle varie attività lavorative per omaggiare il Salvatore e portargli doni. Una voce invitava i presenti a comprendere il grande mistero.

L'iniziativa è stata davvero molto apprezzata dai numerosi visitatori, sia paesani, che turisti ed emigranti.

Noi vi proponiamo alcune foto, ma per una più completa visione, vi rimandiamo, come detto, al sito Internet curato da Roberto Bosi che vogliamo qui pubblicamente ringraziare.



Polenta e Formajo.



I bambini del presepio. Ce n'erano tanti, tutti bellissimi.



Uno dei Re Magi (si tratta di Mostafa Moujahid, un ragazzo del Marocco che ha vissuto a Conco per alcuni anni e che in paese ha parecchi amici. Mostafa si è prestato volentieri a fare la parte del Re Moro anche se lui è di religione mussulmana).



Le colombe: quella con la sciarpa è l'Emanuela.

LA VOCE DELL'EMIGRANTE

Sono Pierina Dalle Nogare figlia di Florio ed Ernestina. Sono nata e vivo a Melbourne.

Sono arrivata a Conco con i miei due figli dopo vent'anni. Eravamo in Italia da quasi un mese girando nel sud e centro Italia prima di arrivare qui a Conco, ma non ero proprio convinta di esserci finché non ho sentito il nostro dialetto: non ho visto l'ora di arrivare almeno a Bassano per sentirlo.

Avevo tanti ricordi di Conco da quando ero venuta qui prima di sposarmi nel 1971, quando sono rimasta per tanto tempo prima di girare per tutta l'Europa e lavorare a Londra, e speravo di provare ancora quello che mi ricordavo. Volevo anche venire con i miei figli per far loro conoscere tutti i parenti, cugini, amici ecc. Non sono rimasta delusa! Siamo stati accolti con così tanto affetto che non potevo aspettarmi di meglio.

Arrivando proprio all'inizio delle feste natalizie è stato veramente bello. Sebbene non sia nevicato per Natale, noi eravamo contenti lo stesso. Mi è rimasto impresso vedere quanto era vivo il paese in quei giorni. Quasi ogni sera c'era qualche avvenimento da festeggiare.

Ho sentito un coro meraviglioso, il primo concerto di Gomarolo mi ha veramente commossa. Ho riflettuto su tante cose, in particolare sulla vita degli emigrati come i miei genitori. Pensavo a cosa diceva mio papà, che si sentiva di non essere australiano però quando ritornava in Italia non si sentiva nemmeno di qui, che doveva andare in cimitero per trovare i suoi amici. Fa venire le lacrime agli occhi pensare a quanto prendevano per vivere, a quel tempo, gli emigranti in tutto il mondo.

Sentendo le canzoni che conoscevo, perché le cantava mia mamma quando ero piccola, ho notato quanta tradizione c'è ancora qui, e che bello che è! La "stela" cantata sotto l'albero in piazza dopo la Messa di mezzanotte, per esempio, quanti anni è che viene cantata così? Che bello, anziani e giovani tutti assieme che dopo si salutano augurandosi un Buon Natale finché bevono assieme vino brulé.



Léon, il figlio della Pierina, mentre suona la chitarra al concerto del 1° gennaio 2003 nella Chiesa di Conco.

Avevo sentito parlare della preparazione del Presepio Vivente ma non ero preparata per cosa ho visto. Mi pareva di essere veramente in un altro secolo. Sono stata stupita di quanto lavoro ci hanno messo per realizzarlo e quanti, di tutte le età, hanno partecipato.

Siamo stati orgogliosi e privilegiati di rappresentare gli emigranti durante la fiaccolata, che significa l'unione di tutte le contrade del paese.

Mi congratulo di quello che fate qui, e vi incoraggio a continuare e non perdere mai l'entusiasmo che avete nel tener vivo il paese.

Abbiamo passato un bellissimo periodo qui con voi tutti, e sentirò la mancanza quando andrò a casa, però penso che potrò sempre ritornare ed essere benvenuta in qualsiasi tempo e questa volta non aspetterò così tanto tempo prima di venire di nuovo, anzi state attenti (...Giordano...) che non ritorni troppo presto.

DON MASSIMO È TORNATO

Dal lontano Brasile, dove il Vescovo l'ha inviato un paio d'anni fa per fare il Prete alla periferia di San Paolo, è tornato a salutarci Don Massimo Valente. E i suoi amici Conchesi l'hanno accolto con grande calore e simpatia organizzando, apposta per lui, domenica 9 febbraio 2003, una rappresentazione del Presepio Vivente (anche se eravamo già in quaresima).

Alla Messa celebrata dopo la rappresentazione del Presepe, ha portato un mappamondo per far vedere a tutti quanto distante sia Conco da San Paolo. La distanza, beninteso, non è solo geografica ma, come ci ha detto, anche di vita quotidiana. Nella sua parrocchia, composta da 80 mila persone, l'anno scorso si sono contati 120 omicidi. Vivere tra i poveri, dar loro una mano, aiutarli nei bisogni quotidiani è una missione importante. In questi due anni di lavoro, Don Massimo ha maturato un'esperienza indimenticabile della quale sembra essere molto contento.

Gli organizzatori del Presepe Vivente hanno raccolto fondi per dargli una mano nel suo gravoso compito di pastore e lui ha ringraziato mille volte. Un dato pensiamo possa far capire quale immane lavoro aspetta Don Massimo al suo ritorno: la parrocchia ha la responsabilità della gestione di sette asili. Oppure: nella sua parrocchia ci sono venti diverse comunità e i preti che vi sono addetti sono solamente due.



Dall'estate Brasiliana all'inverno di Conco: Don Massimo sorridente e ben attrezzato per combattere il freddo, nella foto che pubblichiamo.

Il filò del Tranquillo

Natale 1941. c'era la guerra ed io mi trovavo a Pratrivero (Vercelli) da diversi anni: un Natale di povertà e miseria, di fame e di freddo...

...erano circa le 9 del mattino. Avevo appena acceso una stufetta a legna di ghisa a tre buchi (senza vaschetta per l'acqua calda) nella mia stanza a pianterreno, con il pavimento a mattoni rossi logori dal tempo, screpolati dagli anni, ma freddi come il ghiaccio esterno: era il mattino di Natale.

Una brandina con diverse coperte vecchie per tenermi caldo durante la notte (ma erano solo pesanti e come calore, forse, le riscaldavo io con il calore del mio corpo); un tavolino con due sedie era la mia sala da pranzo, una secchia zingata con a fianco un grosso catino era il mio bagno, un armadio a muro con due portine di età indefinita era insieme la mia dispensa ed il mio guardaroba.

Dalla finestra con le sbarre (come una prigionia tipo) guardavo fuori dai vetri ricamati come tendine che il freddo della notte aveva decorato gratuitamente per abbellirmi il panorama..

La neve era gelata e dei passerotti volavano da uno sterpo all'altro a cercare ciò che non c'era: cibo. C'erano solo freddo e neve. Dovevo andare a prendere l'acqua con la secchia, per lavarmi la faccia, da un rubinetto lontano, di cui tutte le famiglie adiacenti dovevano servirsi per i loro bisogni.

Io ero solo. La dispensa era vuota; solo un paio di patate bollite era tutto ciò che mi era rimasto per il pranzo di Natale. Il pane (150 grammi ritirati con la tessera: la razione giornaliera per un uomo di 18 anni!) l'avevo già mangiato la sera prima per festeggiare la vigilia di Natale, senza pensare al giorno dopo, quando non avrei avuto nulla da mangiare. Ma tanto... c'ero già abituato a mangiare un giorno sì e uno no.

Non mi rendevo nemmeno conto di quanto fossi povero, anche perché la mia infanzia era sempre stata così.

Sentii battere alla porta e, con mia sorpresa, mi trovai davanti ad uno povero come me, di nome Giaichel, friulano di nascita, ma da tanti anni a Pratrivero, dove viveva in una stanza, solo, come me. Teneva in mano un sacchettino con un chilo di farina da polenta, avuta per caso come regalo di Natale.

Mi disse: "Io metto la farina, tu qualcosa come formaggio o altro e facciamo pranzo di Natale".

Ma io non avevo niente, due patate bollite... niente altro. Allora mi ricordai di un paio di scarpe comperate a Biella che, per paura di consumarle, le tenevo in dispensa da tre anni, scamosciate. Mi erano costate 65 lire e non mi andavano più bene perché il piede era cresciuto ma le scarpe no. Me le voleva comperare un piemontese di Gattinara, che quasi tutti i mesi andava al paese e tornava con la borsa piena di ogni ben di Dio.

Dissi al friulano di aspettarmi e tenermi il fuoco acceso, che a mezzogiorno sarei tornato con qualcosa.

Camminai per tre chilometri ma quando tornai, con i piedi congelati dalla neve e il freddo mi aveva gelate le orecchie, avevo il cuore felice perché in una scatola di vecchie scarpe avevo il dono più prezioso: tre salsicce ed un quarto di pollo campagnolo.

Ora ricordo che forse il Santo Natale più gradito della mia vita è stato quello del lontano 1941, quando ci voleva poco per far felice un essere umano.

60 anni dopo: da 54 anni mi trovo a Torino dove ho vissuto tanti anni, lavorando per 30 anni alla FIAT...

...rinunciando a divertimenti e svaghi per avere nel futuro un avvenire di sicurezza quando sarebbe arrivato il giorno della pensione. Ed io ci sono riuscito: ho un bell'appartamento in centro, una casetta al mio paese natio (mai dimenticato) ed è nuovamente Natale.

Sono le nove del mattino, la televisione, sopra il comò della camera da letto, è accesa, il cronista dà a tutti il buon Natale ed io... ricordo 60 anni fa!

Ho un peso allo stomaco: forse la cena alla vigilia della festa, tenuta in casa con gli amici che, come me, sentono la voglia di festeggiare l'avvenimento della festa più bella dell'anno!

L'ambiente in casa si è riscaldato con il termo automatico, con l'autoaccensione alle sette del mattino. I doppi vetri alle finestre impediscono al freddo ed ai rumori di entrare in casa, mentre fuori un po' di neve copre i tetti delle case vicine e la strada è quasi deserta: la gente dorme ora dopo una notte di baldoria.

Vado in salotto a scartare i regali ricevuti dai figli e dagli amici, dove sono in bella mostra sotto l'albero illuminato da cento piccole lampadine colorate.

Tre grossi panettoni fanno spicco sopra il tavolo rotondo con molte bottiglie di spumante piemontese. Un grosso cesto, portato da mia figlia, pieno di cose che fanno solo male alla salute.

Devo fare presto perché a mezzogiorno arrivano gli invitati a pranzo per il cappone natalizio. Ascolto le canzoni dalla televisione in cucina mentre preparo antipasti e roba inutile.

E' tutto pronto da mettere in tavola. Il forno è pieno di roba pronta. Il frigo strapieno di cose che forse non saranno adoperate: carne e verdure, dolci ecc. Non ci sta più niente!

In solitudine provvisoria, il pensiero va al Santo Natale del 1941: sono passati solo sessant'anni da quel Natale di povera gente.

Ora tutto è cambiato. Mi sembra un secolo fa, quando per un paio di scarpe usate ho potuto sfamarmi con polenta e salsicciotti, con un pezzo di pollo che valeva oro.

A Voi giovani, che non avete mai provata la vera fame, dico: "Non sprecate niente, perché al mondo ancora oggi qualcuno vive come vivevano i vostri vecchi".

Tranquillo Pilati

Questo racconto è la narrazione di un'esperienza di vita reale ed induce a meditare. Soprattutto in questi tempi in cui, come recita il detto popolare, "ci si lamenta del brodo grasso".

Forse l'invito finale cadrà nel vuoto, anche se speriamo proprio di no. In ogni modo, caro Tranquillo, ti giunga il nostro GRAZIE!

LA PINETA

Qualche giorno prima del Natale 2002, il Comune di Conco ha approvato la cessione gratuita di un appezzamento di terreno situato in contrà Leghe al Corpo Forestale dello Stato perché vi costruisca una nuova casermetta.

Immediata la protesta di alcuni cittadini perché quel piccolo spazio è una specie di ritrovo di bambini che ci vanno per giocare tra gli alberi. Sì, perché quella dove si vuol costruire la casermetta è la "pineta" di Conco di Sopra.

Non è che quello sia l'unico posto dove i bambini possono andare a giocare, ma a qualcuno non è certo sembrato molto coerente far abbattere degli alberi proprio dai tutori del bosco per eccellenza.

LE NOSTRE RECENSIONI

-a cura di Luciano Cremonini-

ARTE POVERA

"Enciclopedia" è una definizione che ci fa pensare ad una serie di ponderosi volumi, magari dedicati solamente ad una particolare branca del sapere. Ma che ne direste di un'enciclopedia di appena un centinaio di paginette?

Sì, perché il libro di Angelo Rigoni Colombo (purtroppo giunto in ritardo alla nostra osservazione), dedicato all'arte povera del Veneto, è veramente una rassegna completa di quanto nei tempi passati i nostri artigiani e contadini sapevano costruire con le loro mani, magari durante le lunghe serate d'inverno: strumenti necessari al loro lavoro od alle necessità della casa.

Dopo un'illustrazione dei vari tipi di legno impiegati, vengono passati in rivista la lavorazione della botte, quella del mastello, i lavori del falegname e, infine, tutti gli attrezzi necessari al mondo rurale nel campo, nella stalla, nella casa. (persino i giocattoli).

Ciò che lascia stupefatti è l'amplessissima iconografia, con oltre 200 illustrazioni di oggetti che ben figurerebbero in un museo; e, per ogni oggetto, il nome italiano, veneto e, ove possibile, cimbro (perché l'Autore non dimentica le sue origini altopianesi).

Per quelli che appartengono alle generazioni più anziane è un tuffo in un passato che la tecnica ha fatto scomparire ma che bisognerebbe che i giovani potessero conoscere; per riflettere e non farsi cogliere da... deliri di onnipotenza. Anche per questo sarebbe bene che questo pregevole, e per certi versi delizioso, libretto fosse presente in tutte le nostre scuole.

Angelo Rigoni Colombo - ARTE POVERA NEL VENETO - Bossolero, Bottari e Marangoni. - A cura della Banca Popolare di Marostica, Edizioni LIBRO PRESS, Castelfranco Veneto (Treviso), 2000.

GENTE DI LUSIANA

Dopo aver recuperato e restaurato il bel palazzo cinquecentesco conosciuto come Palazzon, che dall'alto domina la piazza di Lusiana (fra l'altro ottimamente risistemata con il pregevole rifacimento della facciata del Municipio, ridonandogli, per quanto possibile, l'antico aspetto del palazzo secentesco incoscientemente distrutto negli anni 60!), l'Amministrazione comunale ha avuto la splendida idea di sistemarvi al piano terreno e nel seminterrato un Museo dedicato alle "tradizioni della gente di Lusiana". E Gianna Francesca Rodeghiero, su progetto dell'Ufficio tecnico comunale e coadiuvata da altri egregi appassionati, ha stilato i testi della guida alla visita.

Sono presentati e commentati i vari settori del Museo: Lavorazione della paglia - Cucina e cibi - Conservazione degli alimenti - Prodotti del maiale - Cantina, vino e grappa - Stalla e bestiame - Mezzi di trasporto - Malga e prodotti caseari - Pastorizia.

Mi permetto di consigliare questa lettura prima della visita alla mostra: renderà più piacevole (e nostalgico per i non più giovani) il tuffo nel passato.

Gianna Francesca Rodeghiero - TRADIZIONI DELLA GENTE DI LUSIANA - MUSEO PALAZZON - Comune di Lusiana, 2002.

UN PIONIERE DELL'EMIGRAZIONE

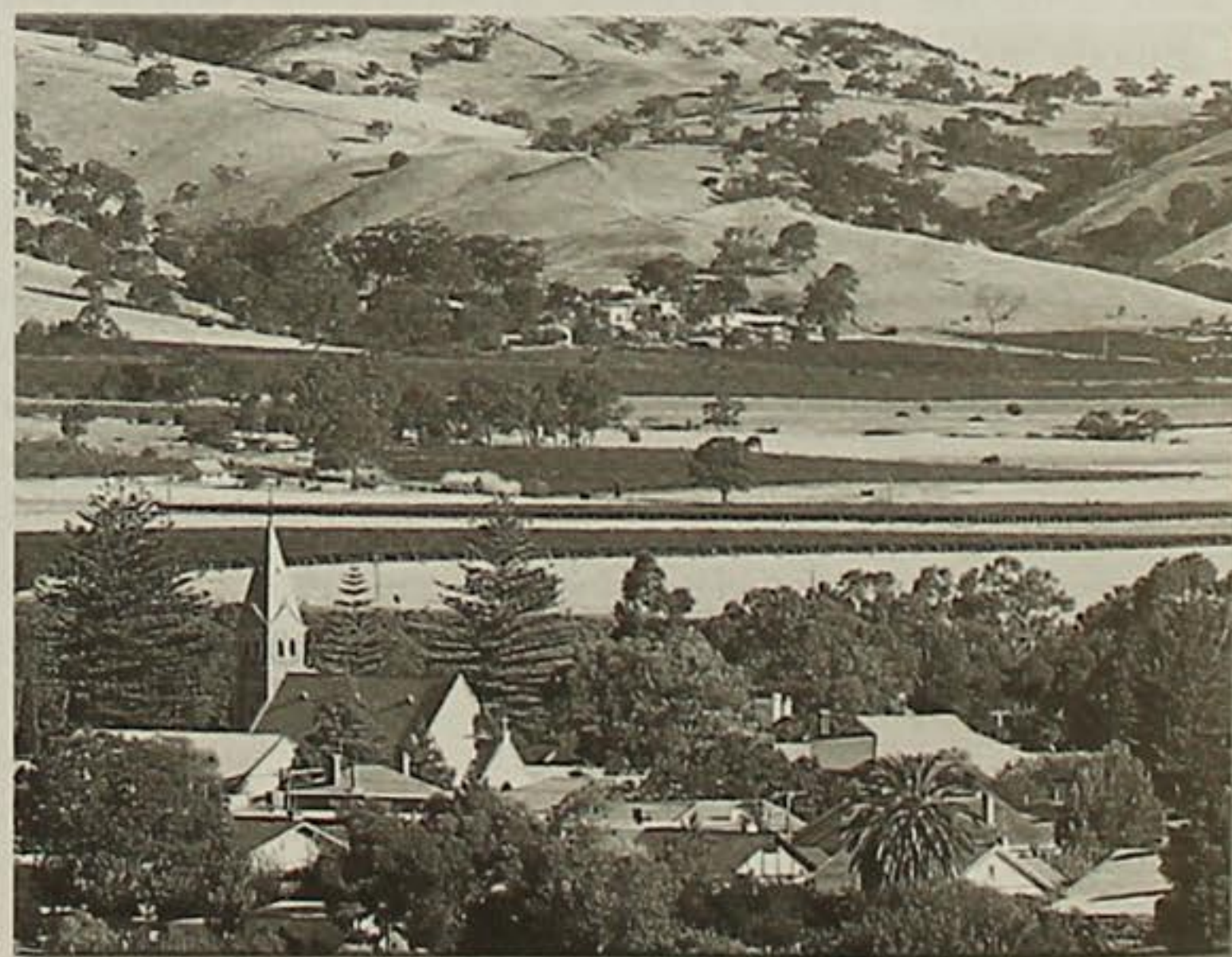
Questa non vuole essere una "sviolinata" per il nostro Editore ma un sincero ringraziamento a Bruno Pezzin per aver realizzato quella sua (come scrive nella presentazione) "non tanto segreta intenzione di pubblicare un giorno su 4 Ciacole" i ricordi di Silvano Girardi (Tonai) sulla vita di suo suocero Stefano Stefani. Ma chi è stato questo Stefano, per i più, "illustre ignoto"? Uno scienziato?. Un uomo politico? Un eroe? Sì, un eroe, uno di quei tanti piccoli "eroi sconosciuti", che hanno sacrificato gli anni della loro vita lavorando per la loro famiglia lontana, uno dei primi emigrati di Conco nella lontana Australia. Non sono molte pagine ma si leggono tutte d'un fiato perché commuovono e... fanno riflettere. Inizialmente Bruno aveva pensato di farne un semplice articolo per questo giornale ma poi, lodevolmente, ne è venuto fuori un libretto tascabile, in cui compaiono anche un ricordo dello Stefani presentato nel 1997 al 2° Convegno dell'Associazione "La valigia" e, per gentile concessione del Presidente della stessa Associazione, Deliso Villa, una sintetica storia dell'emigrazione Italiana in Australia; un capitolo di quella "Storia sconosciuta" che troppi Italiani sembra vogliano a tutti i costi dimenticare.

Silvano Girardi - STEFANO STEFANI UN PIONIERE DELL'EMIGRAZIONE IN AUSTRALIA - Conco, 4 Ciacole, ottobre 2002.

Silvano Girardi

STEFANO STEFANI

UN PIONIERE
DELL'EMIGRAZIONE IN AUSTRALIA



GUERRA A SAN LUCA

Alessandro Maroso ha fatto un'interessante ricerca sul suo paese, San Luca, durante la prima guerra mondiale. Ciò che maggiormente interessa sono la vivace testimonianza di un "vecio" Alpino dell'Ortigara ed un'interessante documentazione appartenuta al Parroco dell'epoca, don Marco Cantele.

Si tratta di lettere, di comunicazioni ufficiali alle famiglie (con notizie purtroppo spesso tragiche), di richieste di aiuti da parte di prigionieri; tutti documenti che, una volta di più (e non sarà mai abbastanza!), richiamano alla nostra attenzione "l'altra faccia" della guerra, quella della sofferenza delle famiglie, troppo spesso ignorata dalla retorica militarista.

Alessandro Maroso - SAN LUCA NELLA GRANDE GUERRA - Città di Marostica - Assessorato alla cultura - Grafiche novesi, Nove (VI), 2002

EPOPEA DI MALO

Se desideriamo conoscere le vicende di un paese o di una città, nulla di meglio, oltreché frugare negli archivi comunali (quando sono in ordine), che andare a sfogliare le collezioni del giornale locale. Ma per quel che riguarda il Comune di Malo, anni or sono portato alla ribalta mondiale dall'arcinoto libro del Meneghello, ha provveduto Silvio Eupani (ricercatore, oltreché tenore lirico ed insegnante e, a suo tempo, anche sindaco) a raccogliere in volume (fra l'altro ricchissimo di immagini) tutte le vicende del paese legate alla successione degli eventi storici nazionali: dal Risorgimento alle due guerre mondiali ed al suo tragico finale. La narrazione è arricchita dalle numerose testimonianze dirette, che spesso commuovono, dei protagonisti ancora viventi; in particolare quando viene riportata l'ultima lettera alla mamma di un alpino scomparso nell'inferno della ritirata di Russia.

C'è solo sembrata un po' esagerata la finale proposta di decorare con medaglia d'oro il Comune di Malo "per meriti militari, patriottici, civili e morali"; non ha pensato l'Autore quanti altri Comuni della nostra Provincia abbiano affrontato vicende e patito sofferenze anche più crudeli durante il periodo storico da Lui preso in esame?

Eupani Silvio - EPOPEA DI MALO - DA QUARTO DEI MILLE AL PASUBIO AL FIUME DON - Bassano del Grappa, Litografia La Grafica, dicembre 2000.

LA SAPIENZA DEI PADRI

A cura del Gruppo di ricerca sulla Civiltà Rurale vede la luce una attenta e meticolosa indagine di ben ventidue Autori, i quali hanno portato a termine un'opera che, in tempi di globalizzazione ormai incontrollabile, va fortunatamente controcorrente. Si tratta, come dice il sottotitolo, di un Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino. Qualcuno si chiederà "e perché mai non del territorio veneto?". La risposta a questo quesito io la ebbi ben 57 anni or sono (era il 1945 e da soli due mesi era finita la guerra) quando, con un mio vicino di casa di Mestre, decidemmo di scendere in Emilia-Romagna per avere notizie dei nostri parenti. Mezzo di trasporto la bicicletta e, per evitare le pazze corse dei camions alleati, percorremmo un itinerario che escludeva le strade statali. Constatammo così come il dialetto veneziano (già un po' diverso da quello mestrino) mutava passando di paese in paese; sfumature inizialmente piccole e poi sempre maggiori, evidenziate anche dal variare dell'accento che, giunti sulle rive del Po', già risentiva di quello della regione posta dall'altra

parte del fiume. Realtà, queste, poste in evidenza sia da parte di Mario Rigoni Stern che dell'altrettanto noto Bepi De Marzi nelle loro presentazioni intitolate rispettivamente "Parole da salvare per capire" e "Gli ultimi suoni".

Il vocabolario dialetto - italiano, è preceduto da una introduzione articolata in tre parti: *La genesi del vocabolario*, il *Vocabolario "tecnico-storico" del "dialetto vicentino"*, e le *Precisazioni tecniche*: una quarantina di pagine la cui lettura è indispensabile prima di accingersi alla consultazione del corposo vocabolario. Chiude l'opera un dialogo tra Giannola Nonino ed Ermanno Olmi dal titolo "*Quando l'Italia era povera e contadina*". Un'opera che dedicherei parimenti sia agli anziani nostalgici che ai giovani, i quali rischiano di perdere la memoria di quelle che (lo vogliano o meno) restano le loro radici.

AA.VV. - LA SAPIENZA DEI NOSTRI PADRI - Vocabolario tecnico storico del dialetto del territorio vicentino - Vicenza, Accademia Olimpica, 2002.

SCACCHI A MAROSTICA

La Banca Popolare di Marostica ci ha viziati con le sue strenne.

Quest'anno è stata la volta di un'opera del conosciutissimo fotografo Cesare Gerolimetto, affiancato per i testi dagli studiosi Giandomenico Cortese e Giuseppe Antonio Muraro: viene presentata la Partita a scacchi di Marostica.

E' una fantasia di colori che ci fa, mi si scusi il bisticcio, galoppare con la fantasia, attraverso le immagini dei luoghi e dei costumi, nella storia e nella leggenda.

Indovinato il "dosaggio" fra i testi e le immagini: perché, ovviamente, questo è un libro da vedere e gustare, sfogliandolo lentamente...

AA.VV. - MAROSTICA - LA PARTITA A SCACCHI - Cittadella (PD), Biblos edizioni, 2002

CRONACHE DAL CENTRO RICREATIVO

Rimangono in noi tanti bei ricordi di un anno che sta per finire, portando con sé le bellissime ore trascorse insieme, aiutati dalle Autorità Comunali e da tante persone vicine e lontane che non potremo dimenticare!

Ringraziamo il Padre Eterno per tutte le cose buone che ci ha dato, per esserci ritrovati sempre più numerosi!

Così, tutti insieme, guidati dai nostri buoni sentimenti, andremo avanti con la speranza di non perderci.

Un grande grazie va al nostro Presidente Sig. Aldo Rodighiero, al direttivo, a tutti i partecipanti ed a quanti sono venuti ad intrattenerci.

Con un'amicizia sincera porterò nel mio cuore questo sentimento buono che nutro per Voi.

La nostra esperienza ci aiuti, in modo che non possiamo perdere i grandi valori della Vita.

Augurando a tutti buon Natale ed un prospero e felice Anno nuovo, che porti nelle nostre famiglie pace, serenità ed ogni bene.

Battista Poli

Pochi giorni dopo abbiamo ricevuto quest'altro, purtroppo triste, messaggio.

Il 10/11/2002, improvvisamente, Gino MIGLIORETTO dai Boffi (Fontanelle), ci ha lasciati.

Sostenitore del nostro Centro e grande amico di tanti!...

Una persona umile che cercava sempre di non voler prendere ma di dare.

Ci ha dato dei grandi insegnamenti che se vorremo metterli in pratica la nostra vita sarà migliore.

Ciao Gino! Noi tutti Ti ricorderemo per la Tua bontà e la Tua sincerità.

MEDICI PREMIATI

Organizzata dall'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Vicenza, il 26 ottobre 2002 al Teatro Olimpico si è celebrata la GIORNATA DEL MEDICO 20002 -

In tale occasione hanno prestato giuramento (il famoso Giuramento di Ippocrate, risalente a 500 anni prima di Cristo, ma ovviamente adattato ai tempi moderni) 79 nuovi iscritti (dei quali ben 50 appartenenti al gentil sesso!) e sono stati premiati con una targa d'argento 14 sanitari che hanno cessato la loro attività per pensionamento e con medaglia d'oro altri 15 che hanno conseguito la laurea nel 1952. Tra questi ultimi due nostri concittadini, la dottoressa Anna Maria Cortella ed il marito dott. Luciano Cremonini.

Su di un opuscolo dal titolo "albo d'oro" ne sono stati pubblicati i curricula professionali, che qui riportiamo.

Annamaria Cortella

Da 45 anni sopporta pazientemente il collega Luciano Cremonini. Ha due figli ed è nonna.

All'Università di Padova, è stata allieva prima nell'Istituto di Istologia diretto dal Prof. Bucciante, quindi nella Clinica Ostetrico-ginecologica diretta dal Prof. Revoltella dove, dopo la laurea, si è specializzata.

Ancora allieva interna, per volere del suo Direttore ha cominciato ad interessarsi ad una tecnica appena giunta dall'America: il Pap-test (siamo nel 1950!). settore al quale si è poi dedicata durante tutta la sua vita professionale.

Lascia la Clinica nel settembre 1957, quando si sposa, e poco dopo inizia l'attività ambulatoriale come specialista presso l'INAM.

Trasferitasi sull'Altopiano, dal 1960 per alcuni anni vi ha espletato attività di consulenza presso l'Ospedale di Asiago

(sino alla creazione della Divisione di Ostetricia), contemporaneamente iniziando la sua collaborazione con i Consultori ONMI.

Nel 1971 nasce ad Asiago un Centro citocardiologico ed Anna Maria ne assume la direzione, che continuerà per anni.

Accetta di occuparsi del Consultorio Familiare dell'ULSS di Bassano e ne è talmente coinvolta che si dedicherà pressoché esclusivamente a questo impegno divenendo poi la Responsabile dei Consultori familiari delle ULSS di Bassano e dell'Altopiano sino al compimento del settantesimo anno di età.

Vera antesignana nel settore, per anni si è dedicata all'educazione sessuale nelle scuole.

Dopo il collocamento a riposo "chiude" del tutto con la medicina per dare libero sfogo alla sua passione: ha il pollice verde!

Luciano Cremonini

Classe 1927, coniugato con due figli, ha avuto una vita professionale per così dire "eclettica".

Dopo la laurea a Padova il 21 Aprile 1952 ha lavorato nel Sanatorio di Tarzo (TV) quindi nel Preventorio Antitubercolare Vigilato "Fonte di Vita" a Romano d'Ezzelino" e si è specializzato in Malattie dell'Apparato Respiratorio ed in Pediatria.

Nel frattempo aveva conosciuto il prof. Loris Premuda, docente di Storia della Medicina a Padova (che gli insegnò ad "essere medico"), di cui fu Assistente volontario pubblicando alcuni lavori tra i quali le "vicende degli Ospedali di Bassano del Grappa".

Nel 1959, direttore incaricato del Dispensario Antitubercolare di Asolo del CPA di Treviso, a seguito di un concorso fatto quasi per scommessa si ritrova vincitore della Condotta consorziale di

Conco - Rubbio di Bassano. Dopo "consulto familiare" volle fare un'esperienza di sei mesi: arrivò a Conco il 15 Agosto 1959 e... vi abita ancora (lui dice che si è ammalato di "altopianoite").

Come Ufficiale Sanitario, ritenne opportuno specializzarsi in Igiene Pubblica e (attratto dall'idea di fare il Direttore sanitario) in Igiene e Tecnica ospedaliera.

Per un breve periodo ha operato nei Consultori pediatrici ONMI di Conco e Lusiana.

Bruno Baruchello lo coinvolse nell'Associazione Medici Condotti e con il suo impegno sindacale ha cooperato attivamente alla nascita del SIMET.

Si dedicò con grande impegno alla "formazione permanente" tanto da ricevere dall'A.N. Medici Condotti un pubblico riconoscimento.

Il Prof. Bruno Paccagnella, cattedratico di Igiene a Padova, lo indirizzò sia alla Medicina scolastica (servizio che attivò immediatamente nel suo Comune) sia all'Educazione alla salute.

L'improvviso "riposo" conseguente alla riforma sani-

taria con la soppressione della condotta, lo indusse a cercare un altro tipo di lavoro: con la nascita dell'U.S.L. n.35 dell'Altopiano di Asiago (1.1.1982) divenne Responsabile del Settore Igiene Pubblica e Coordinatore Sanitario, incarichi che ricoprì sino al 1° Aprile 1993, al cessare della sua attività professionale.

Nel frattempo aveva fondato la Scuola infermieri professionali di quell'USL, che ha diretto, anche insegnandovi, per una decina di anni.

Ha due grosse "simpatie": l'Altopiano e Venezia.

Si dedica attualmente a ricerche di Storia locale (per lo più sulla 1a Guerra Mondiale), scrive (collabora con un giornale destinato agli emigrati di Conco ed ha pubblicato di recente un libretto di ricordi degli anni della condotta medica), legge, recensisce libri che riguardano l'Altopiano, ed è sempre pronto a chiacchierare nelle scuole sui temi della prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e delle donazioni d'organo (per forza!: sette anni fa è stato cardiotrapiantato!), ... insomma vorrebbe che le giornate avessero 48 ore.

CLASSE 1927

CLASSE DI FERRO (ARRUGGINITO?)

Anche quest'anno, grazie all'impareggiabile costanza della bravissima Paolina Tumelero, i coscritti del '27, insieme con i loro familiari, si sono ritrovati.

Questa volta Messa a Fontanelle, anche per ricordare i tre che sono scomparsi in quest'ultimo anno; poi aperitivo "alla Torre" e pranzo nell'agriturismo dell'ex Malga Campolongo di Rotzo. Arietta frizzante, ottima cucina casalinga e poi una sorpresa: un adiacente vecchio fabbricato è stato trasformato in cappellina ove è stata collocata una copia della croce astile benedetta dal Papa e portata l'anno scorso al Polo Nord (ricordate?).

Si finisce in gloria (come sempre) alla trattoria al Tornante; ma, al rientro, la brava Paolina si è sentita poco bene, sicché per un po' la compagnia è stata con il fiato sospeso. Fortunatamente si trattava di uno spiacevole episodio di mal d'auto provocato dalle molte curve della strada e, come si suol dire, tutto è bene... con quel che segue.

LETTERE AL GIORNALE

Riceviamo questa originale richiesta:

Eccomi ancora una volta con Voi da Conco molto bello e ricco con tutte le sue contrade e boschi.

Sappiamo che le case sono fatte con i nostri sassi e pietre lavorate delle nostre montagne però non è stato mai spiegato ove provengono i coppi e come sono stati trasportati in quegli anni che strade carrozzabili non ce n'erano, solo sentieri e mulattiere.

Lascio a Voi una spiegazione in merito.

Cordialmente Vi saluto tutti.

Silvano Predebon - Melbourne - Ottobre 2002

Ci siamo rivolti al nostro collaboratore, del quale nel 1967 abbiamo pubblicato un articolo dal titolo "La cultura della pietra" e due anni or sono "Le strade di Conco", nonché ad un altro nostro concittadino ingegnere civile.

Ci hanno chiarito che le case inizialmente dovevano essere ricoperte di paglia e che solo successivamente cominciarono a comparire i coppi: ciò già nel secolo XVII (quindi più di tre secoli or sono), come dimostrerebbe la presenza degli sporti in pietra presenti nelle case di quell'epoca tuttora esistenti nel nostro Comune.

Quanto al "come" giungessero dalla pianura, possiamo pensare che i coppi fossero trasportati o a dorso di mulo (e, perché no?, anche di cristiano) o su carretti a due ruote (groie) che, bene o male, riuscivano a passare per le antiche strade non ancora "carrozzabili" (e di cui esistono ancora alcuni, sia pur rari, esempi).

D'altra parte non ci si deve meravigliare di come i nostri antenati abbiano potuto trasportare dei "piccoli" oggetti, quali i coppi, se sono stati capaci di trasferire dalle cave della montagna alla piazza di Conco quelle colonne di marmo rosso (che sono dei monoliti, cioè formate da un pezzo unico di pietra) che ammiriamo nella chiesa parrocchiale.

Un fatto è certo che i Conchesi di quel tempo erano capaci di lavorare sodo, stringendo i denti... e tirando la cinghia!

Speriamo di avere soddisfatta la curiosità del nostro affezionato lettore.

Pueri Cantores a Fontanelle

La sera di sabato 11 gennaio, nella chiesa parrocchiale di Fontanelle, il CORO PUERI CANTORES di Vicenza, diretto dal maestro Roberto Fioretto, ha tenuto un interessante concerto interpretando musiche di Bach, Rossini, Xaver Gruber, Waddington, Zanella, Verdi, oltre al noto spiritual "Oh, Happy days" e concludendo con l'Alleluja di Haendel.

Oltre una cinquantina gli esecutori (quindi "a ranghi ridotti") fra i quali alcuni solisti tanto più lodevoli considerata la giovane età.

Pubblico attentissimo ed interessato, che ha applaudito a lungo il complesso, conosciuto anche in parecchi paesi stranieri e che è risultato vincitore al concorso internazionale di Stresa del 1988.

PREDEBON: QUATTRO GENERAZIONI



Predebon Marco è nato nel lontano 6 maggio del 1874 e visse sempre qui con la sua numerosa famiglia.

Marco, primogenito di Predebon Bortolo e Poli Maria, gestiva l'attività di tabaccheria, macelleria e osteria nella propria abitazione.

Lavorava anche come impresario-muratore.

Si sposò con Crestani Paola dalla quale ha avuto sette figli: Bortolo, Maria, Severino, Venuta, Lina, Ernestina e Giulio.

Lavorando come impresario-muratore costruì case, strade e acquedotti tra i quali la strada del "Rameston" partendo da Conco sino ad arrivare a Schiavon e gli acquedotti di Conco e Lusiana. Questo gli consentì di essere uno dei primi iscritti al Genio Civile di Vicenza.

Il suo ultimogenito maschio, Giulio, nato il 7 aprile 1913, sposò Rizzolo Do-

menica avendo tre figli: Bertillo Dario, Bertilla e Walter.

Il primogenito di Giulio, Dario, nato il 27 aprile del 1938, ha sposato Ciscato Giulia con la quale ha avuto quattro figli: Michele, Anna Roberta, Mariarosa e Cristina.

Il primogenito di Dario, Michele, nato il 19 luglio del 1967 si è sposato con Guoli Alessia e hanno avuto il loro primogenito Predebon Filippo il 18 settembre del 2001.

Filippo è il pronipote di Predebon Giulio (bisnonno) che tuttora è vivente e gode di ottima salute.

Nella fotografia, partendo da destra sono riportati: il bisnonno Giulio, segue Dario, nonno di Filippo, Michele, che tiene fra le braccia il figlio Filippo.

Così continua la genealogia di Marco Predebon di Gomarolo.

B. P.

QUANDO BUSSERÒ

A Conco sono deceduti in questi ultimi mesi: **Poli Giovanna Ines** in Scalabrin di Gomarolo di anni 86; **Cortese Erminio** di Contrà Ronchi di anni 78; **Pizzato Lino Sebastiano** originario di Contrà Pizzati, ma che da qualche anno viveva presso una figlia in Contrà Belghe, di anni 73 e **Brunello Lucia** in Speranza, che viveva a Rubbio (di anni 62).

Ad Asiago sono deceduti i nostri concittadini: **Pilati Vitaliano** di anni 63 che viveva in Contrà Leghe. Vitaliano, invalido da alcuni anni era molto conosciuto e benvoluto in paese. Lo ricordiamo con quella sua carrozzina elettrica che gli permetteva di spostarsi da solo e di rendersi così anche relativamente autonomo. **Passuello Giuseppe** di anni 70 che da molto tempo era ospite della casa di riposo dell'ospedale di Asiago. **Tumelero Lucia** di anni 94 e **Zanandrea Marco** di anni 76, originario di Pozzoleone, ma che da qualche tempo viveva a Conco di Sopra. A Bassano, invece, è deceduto **Miglioretto Gino** che abitava a Tortima (di anni 78), **Girardi Luigi** (Paulòn) di anni 93.

Da Rubbio è giunta notizia della morte di **Alberti Giobatta**, molto conosciuto in quanto, per molti anni, aveva condotto con la moglie Evelina l'albergo Orizzonti, nonché di quella di **Basso Corona Giovanna** di anni 78.

A S.Caterina è deceduto **Pozza Girolamo** (Nino) che aveva 78 anni e che era ben conosciuto anche da tanti conchesi.

Diamo anche notizia della morte di **Mario Pezzin** che abitava in provincia di Trento, di **Giovanna Oriella** vedova Tasca di anni 89, mamma della Sig.ra Livia che abita in contrà Brunelli.

Un lutto molto grave ha colpito anche Silver Colpo di contrà Leghe, direttore della filiale di Bassano del Banco di Roma, che ha perduto la moglie **Raffaella Chemello** di anni 29, originaria di Pianezze che lascia una bambina.

Abbiamo notizia anche dei seguenti nostri concittadini deceduti all'estero: **Bagnara Mattea**, deceduta nel 2000 in Francia (di anni 81); **Cortese Aurelia**, deceduta in Svizzera (di anni 90); **Rizzolo Ida** deceduta in Francia (di anni 87) e, sempre dalla Francia è giunta notizia anche della morte di **Cortese Antonio Luciano** che di anni ne aveva solamente 48.

Dalla lontana Australia ci hanno informato che è deceduto all'età di 87 anni **Tullio Pizzato**. E' giunta notizia anche della morte di **Pilati Alberta** in Passuello (di anni 72) che avevamo incontrato nei nostri primi due viaggi in quella terra.

"MAGI" SOSTER

Margherita Soster, da contrada Marotte di Lusiana - 2 luglio 1973 - 17 ottobre 2002.

Oggi, leggendo l'epigrafe di un settantenne che ha concluso il suo ciclo vitale, siamo abituati a dire: "Peccato, aveva solamente settant'anni"; infatti i progressi della medicina ci hanno abituato a questo e ad altro anche.. ad un prolungamento della vita che può parere talora "innaturale".

Ecco perché ci emoziona l'annuncio della morte di una giovane donna: 29 anni. Se poi sappiamo che, di questi, ben 16 anni li ha trascorsi tra sofferenze talora terribili (di quelle che possono condurre anche all'idea del suicidio) sopportate solo grazie ad una forza d'animo incredibile legata ad una fede saldissima... non ci resta che meditare, almeno per un attimo, sul nostro egoismo quando ci lamentiamo per le difficoltà della vita quotidiana.

Magi Soster ha iniziato il suo calvario quando aveva 13 anni ed ha vissuto sempre sperando che qualcosa o qualcuno potesse darle se non la guarigione, quantomeno un po' di sollievo; e quel che appare incredibile, riuscendo, pur nella sua condizione, a dare qualcosa agli altri, come la speranza di felicità contenuta nelle favole che ha scritto.

Ora per i familiari, in particolare per la mamma, che ha sempre lottato per e con Lei, nel dolore resta solo la consolazione che finalmente la sofferenza è terminata.

Da "4 ciacole" a Mamma Eleonora ed alle sorelle Ornella ed Irene giunga l'espressione della nostra simpatia e solidarietà.

RICORDO DI POZZA ALBINO

Abbiamo partecipato con profonda commozione alla scomparsa di Pozza Albino, amministratore della Cassa Rurale di Santa Caterina nel periodo 1974/77.

Pur essendo stato amministratore per soli tre anni, ha saputo farsi apprezzare per la sua convinta adesione ai valori della Cassa Rurale, per il servizio prestato e per il grande buon senso.

In altre parole, per la sua consolidata saggezza, che è stata per noi un punto di riferimento nelle scelte di fondo.

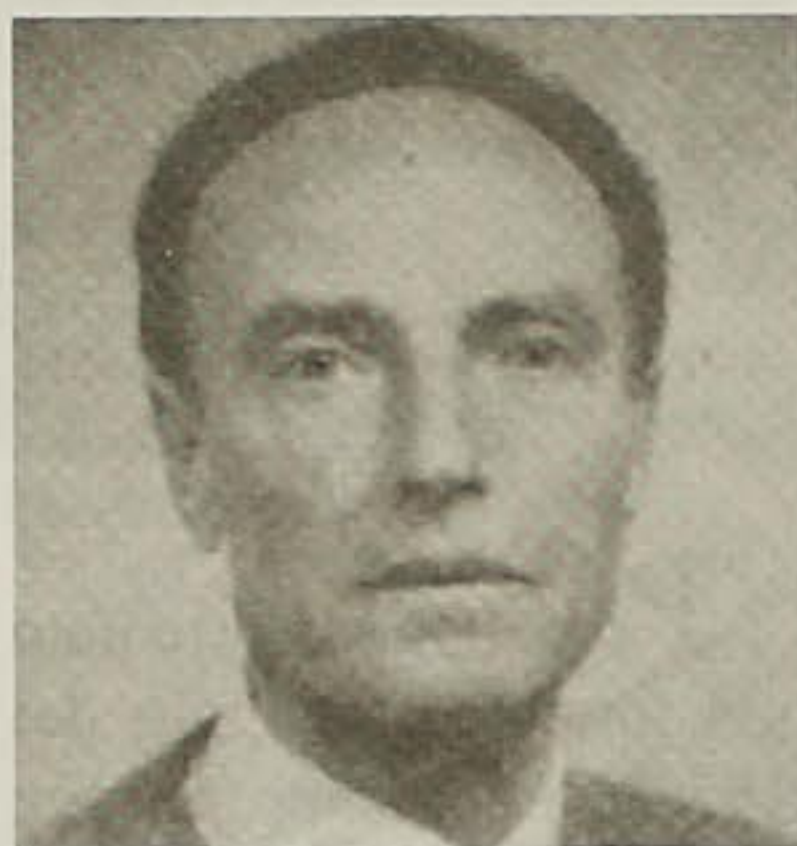
Credeva fermamente nel valore sociale della nostra Banca, nelle sue capacità di essere un servizio per la gente della nostra comunità, specialmente per i più bisognosi.

In lui si riconosceva onestà nell'agire, grande attaccamento agli affetti familiari, un genuino senso di servizio verso la società.

Era stato uno dei principali promotori della costituzione della Casa Rurale di Santa Caterina, sorta sulla radice di una precedente società di mutuo soccorso nei primi anni del '900, per aiutare quanti si trovano ad affrontare situazioni di grande bisogno quali un ricovero ospedaliero, il matrimonio di un figlio, il viaggio per emigrare o altre necessità dovute a calamità naturali o altri eventi dannosi.

I famigliari hanno voluto ricordarlo come una persona che ha dedicato la sua vita alla famiglia, alla comunità e alla Patria. Grazie Albino del tuo grande esempio.

Alferio Crestani



Giobatta Alberti.



Albino Pozza.

RIAPRE "LA RONDINELLA"

Dopo un anno di chiusura e diversi anni di gestione altalenante, il 18 luglio 2002, ha riaperto i battenti la pizzeria "La Rondinella" di Tortima. I locali erano stati completamente ristrutturati e si era provveduto al totale rinnovamento dell'arredamento. Alla serata inaugurale erano presenti numerosissime persone e tutta la famiglia Crestani, proprietaria del locale.

Alferio Crestani ha voluto ricordare, con voce a tratti commossa, la storia de "La Rondinella" andando col pensiero alla figura del fratello Arrigo, padre di Alessandra e Gianluca, che aprì il locale nell'agosto del 1976. Ha ricordato inoltre la determinazione, l'impegno e sacrifici e le difficoltà, ma anche quel tocco di classe e signorilità che Arrigo ha voluto dare a quel locale posto sulla "finestra del Veneto". Successive gestioni, non sempre portate avanti con professionalità, avevano fatto decadere in parte l'esercizio.

Ora, Alessandra e Gianluca, più che mai determinati, hanno voluto riportare il locale alle sue origini, rifacendosi allo spirito voluto dal padre. Sono certo, ha detto Alferio, che Arrigo, da lassù, sarà orgoglioso di questi suoi figlioli e questa festa la vogliamo dedicare a lui.

Il Parroco di Fontanelle, Don Giulio Dalle Carbonare, ha quindi benedetto il locale riportando significativi ed appropriati passi delle sacre scritture.

Al tradizionale taglio del nastro, è seguita una vera abbuffata dei presenti che sono stati meravigliosamente serviti da Elvis Pilati per i vini, da Daniele Dalle Nogare per i salumi e i formaggi, da Annarita per le bruschette e da tranci di pizza preparati da un pizzaiolo specializzato.

Fra gli ospiti inaspettati, ma graditissimi, anche degli Australiani: si trattava del marito di Carmen Crestani e del figlio di Sidonio Crestani (residenti a Sydney). Quest'ultimo ci ha raccontato come il padre, da giovane, avesse faticato a "tarassare" e raccogliere le patate fra le "banche" erte, sassose e ingrate dei "Spiadi" dove oggi sorge "La Rondinella".



Il momento della benedizione del rinnovato locale da parte di Don Giulio.

ANCORA A PROPOSITO DEI CRESTANI

Tradate,
21 Novembre 2002

Caro Bruno

Sull'ultimo numero di "4 ciacole", a proposito dei Crestani nel mondo, si fa cenno ad una via Crestani che si trova anche a Tradate.

Se può interessare, vorrei completare l'informazione trascrivendo alcuni dati sulla vita del titolare di questa via (vicina tra l'altro a via Asiago e via Ortigara).

Ferdinando Crestani nasce a Caldogno (Vicenza) il 31 marzo 1921 da Luigi e da Pallanini Maria; ha quattro fratelli ed una sorella.

Ancora neonato viene af-

fidato alla zia nella cui famiglia cresce circondato da un profondo affetto.

Ferdinando, all'età di 10 mesi, viene portato in Francia dagli stessi zii che vi si trasferiscono per motivi di lavoro. In Francia, già all'età di 12 anni, aiuta lo zio nel lavoro come carpentiere nella costruzione di tralicci per l'illuminazione pubblica.

Nel 1940 torna in Italia, dove viene "richiamato" dall'esercito. Inizia il periodo di addestramento a Cardano al Campo (Varese), per poi finire sul fronte russo. Ferito gravemente viene rimpatriato e si stabilisce a Tradate dove trova lavoro come edile. Le sue idee di libertà saranno la base

di partenza che lo metteranno in contatto con il gruppo tradatese partigiano

Il 14 dicembre 1944 un gruppo di 6 partigiani di Tradate, fra i quali Ferdinando Crestani, parte alle 5 del mattino per effettuare un'azione di sabotaggio nei pressi di Rescaldina (fra Saronno e Legnano), dove arriva attraversando campagne e boschi.

Il gelo, durante le ore di cammino, determina il bisogno di entrare in un bar di Rescaldina. I sei vengono individuati come partigiani da una spia che avvisa subito il comando militare di Legnano. In brevissimo tempo il bar si trova circondato dalle camicie nere; i sei partigiani, accorgendosi della pesante situazione in cui si trovano, decidono di dividersi in due

gruppi; tre escono dall'uscita principale e tre da quella che si trova sul retro. I primi tre affrontano direttamente e frontalmente il nemico con raffiche di mitra e riescono incolumi a fuggire. Gli altri, fra cui il Crestani, vengono colpiti alle spalle, mentre tentano di superare la cinta.

Ho rilevato questi dati da un volume su Tradate e la sua storia, che l'Ufficio Cultura e la Biblioteca mi hanno messo a disposizione.

Per inciso, il responsabile della Biblioteca, Dottor Stefani, conosce molto bene il nostro Altopiano, essendo sua madre nativa di Valstagna.

Cordiali saluti

Biancarosa Colpo
Via Aleardi, 6
21049 Tradate (VA)

ERA IL GENNAIO DEL 1965

- di Florido Pilati -

Con pochi argomenti cercherò di narrarvi di mio padre e della sua vita.

Mio padre nacque il 14 marzo 1893, frequentò la seconda elementare; a dodici anni andò in servizio a Canove di Roana presso la famiglia Cunico che oltre ad avere tanto terreno a Canove ne possedeva anche un'estesa superficie sul Kaberlaba. Presso quella famiglia prestò servizio tre anni. Nel 1908, all'età di quindici anni, emigrò con suo padre e i suoi fratelli in Prussia. Per la sua età, gli venne assegnata la paga a trenta pfenning all'ora. Fece il lavoratore in Prussia fino al 1914 facendo anche la visita militare dal console italiano a Dortmund, Prussia dell'Est. Nel 1915 scoppiò la grande guerra e venne destinato alpino del battaglione Val Brenta avendo tanta fortuna di fuggire dalla morte come tutti coloro che ritornarono a casa. Venne congedato il 9 aprile 1919. Morì, dopo 57 anni, il 9 aprile 1976.

Ritornato dalla grande guerra fece sempre il contrabbandiere, senza mai essere preso anche nei tempi della maggiore vigilanza, anni dal '20 al '35 ed oltre. Mi sento molto orgoglioso di lui per il bene che mi voleva, per la sua scaltrezza, per tutti i sacrifici compiuti in quegli anni difficili. Viaggiava tanto di notte, aveva molta salute ed era veramente abile al cammino. Cambiando i tempi e diventando sempre più vecchio si faceva portare il tabacco da un uomo della Valsugana che lo produceva. Questi verso il 20 dicembre 1964 si ammalò e non fu più in grado di fare il viaggio. Lo sostituii io. In quell'inverno c'erano difficoltà ad andare in Valsugana perché ogni giorno nevicava e quindi, in montagna, c'era tanta neve. Quando seppi che il Lidio Trentin aveva aperta la strada delle Pozzette, pensai di andare a prendere il tabacco e soprattutto vedere come si presentavano le cose. Un mattino di bel tempo decisi di partire prima delle undici e raggiungere malga Pozzette con la strada aperta; fu una meraviglia. Poi ci fu il bello, sulla piana della casara trovai 55-60 cm di neve, ma decisi lo stesso di andare ad Oliero in Valsugana.

Scendendo verso valle la neve diminuiva, ma era sempre tanta: camminando lasciavo una traccia.

Erano verso le due pomeridiane quando entrai nella casa di quell'uomo che era ritornato dall'ospedale. Mi chiese a prima vista con un certo tono: "Dove vai con questa neve?" Sono venuto a prendere il tabacco che non hai potuto consegnare; mio padre ne ha bisogno". "Lo sai, è meglio che mi ascolti: mio figlio ti porta a Bassano con la Vespa e poi ritorni a casa in corriera". Gli risposi: "Scendendo ho tracciato la neve e quindi dovrò certamente andar meglio, e poi mio padre ha bisogno del tabacco". "Ricordati, per andare in montagna bisogna essere almeno in tre o quattro, per potersi dare il cambio ed aiutarsi nel modo migliore" Gli risposi: "Fino a metà delle pale ci sono venti centimetri di neve; poi aumenta ad ogni passo. Questo compito spetta a me e mi sento di affrontarlo". Decisi così di fare la montagna. La moglie si affrettò subito a farmi da mangiare: minestra, carne, formaggio, pane, due bicchieri di vino. Alle tre e mezza, dopo aver mangiato e comperato il tabacco, partii. In quaranta minuti arrivai ai Prai quasi alla metà delle pale e alle ore 11 alla malga Pozzette.

Quel viaggio fu il più faticoso di tutti.

Ogni volta che mi ritorna in mente mi ricolma di felicità e mi considero anche un uomo che ha superato una durissima prova. Mi piacerebbe ancora a quest'età poter essere come allora,

ma la cosa è impossibile!

Ringraziando il Signore le forze mi hanno sempre risposto. La fatica fu tantissima. Camminare in salita con la neve ed essere costretto ad ogni tre - quattro passi riposarmi un momento sul bastone. Finalmente raggiunsi la casara.

Il tempo che impiegai da Oliero di Sopra alle Pozzette fu di ore 7,30. Da lì il tratto più duro era superato, la strada era aperta e mi sembrava di volare con una grande leggerezza. Le gambe camminavano senza fatica nella piana ma poi iniziarono ancora le salite leggere e dovetti regolarmi con un passo di bassa andatura sino in cima alla strada di Col di Novanta. Ricordo che mi sembrava di esser arrivato a casa e mi riposai serenamente nel grande silenzio della montagna. Stavo bene dentro di me per aver combinato il padre. Vi era un'immensa distesa nevosa da contemplare e tanta quiete che mi circondava e mi portava a gustare le bellezze naturali in quei momenti di fatica. Ad un tratto mi accorsi che una nuvola scopriva la luna mandando il suo chiarore sul Grappa e sulle Dolomiti mettendomi dentro il cuore forza, coraggio e buoni pensieri.

Difficoltà non ce n'erano più: la strada un po' piana e poi tutta in discesa si poteva percorrere anche essendo stanchi. Un breve riposo alla vasca, uno al bosco Littorio, uno da Giorgio a Casa Fratte e da lì mi sono infilato giù per i prati pieni di neve arrivando a casa alle due di notte.

Dopo 15 ore di faticosa marcia giunsi a casa trovando mio padre vecchio che si commosse. La moglie in grande pensiero che custodiva la figlia Chiara nata da sei giorni. Sono trascorsi quasi quarant'anni da questi avvenimenti: era, infatti, il 15 gennaio 1965. Ho scritto questa storia perché da molto tempo il tabacco è libero e perché vorrei stimolare il ricordo del tempo e ricordare le figure dei nostri padri che fecero quella vita (quasi tutti) per la sopravvivenza.

Florido Pilati

La Miss di Ferragosto

Da qualche anno la festa di ferragosto a S. Caterina attira migliaia di turisti e paesani.

Le sagre estive di Conco, a base di musiche e stand gastronomici, di giochi e balli, sono la croce delle varie pro loco e comitati più o meno spontanei perché portano tanto lavoro e qualche rognia. Sono poi tutte organizzate nei primi 15 giorni di agosto e così si fanno anche una discreta concorrenza fra loro. Difficile appare far cambiare date ed idee.

Una festa un po' diversa, più originale e fatta senza risparmio di volontari e mezzi economici è sicuramente quella che vede protagonista la frazione di S. Caterina.

Sarà perché la vallata essendo divisa fra i due Comuni si sente un po' orfana di entrambi e ha necessità di emergere, sarà perché i suoi abitanti - pur mugugnando e criticando come fan tutti - sono di fatto più uniti di altri, la festa di ferragosto, la festa degli gnocchi, dell'enorme palatenda (da circo), è riuscita in pochi anni a diventare un esempio di efficienza, originalità e successo.

Una delle iniziative poste in essere dagli organizzatori e che ha avuto un'eco favorevole è quella della nomina di "Miss ferragosto". Una serie di belle ragazze sfilava davanti ad un pubblico rumoroso, ma attento, ed una giuria dirà poi chi è la più bella del reame. E' così che la ragazzina che ti abita vicino, magari un po' timida e introversa, o quella della più sperduta contrada del paese, ti sfilano davanti truccate e trasformate in soubrettes che non hanno nulla da invidiare a quelle della TV o del cinema.

E non solo le signorine, ma anche i giovanotti si esibiscono e non disdegnano di sfilare con passo ancheggiante e voluttuoso davanti alla giuria ed al pubblico ancor più rumoroso.

E' così la scorsa estate, a due conchese è andata la palma di "più belli": tra le numerose ragazze, infatti, la giuria ha scelto Elisa Pilati, diciassettenne, che abita in contrà Lupati, mentre tra i ragazzi la scelta è caduta su Daniele Crestani di Tortima. Da segnalare anche il secondo posto di un altro nostro paesano: Mirco Poli.

Per Elisa gli onori non si sono fermati a S. Caterina perché ha avuto anche la palma di "Miss Sarcedo" titolo valido per la finale triveneta.

La Fagianella

Non è il titolo di un romanzo o di un racconto di caccia né di un film d'animazione, ma quello di una ricetta nata in Conco e precisamente al n. 28 di Via Cappellari.

L'autrice è la signora Viviana Dalla Costa - Merlo. Sì, avete letto bene, "Merlo", lo stesso cognome del dottor Giuseppe Pietro, il quale da ben diciassette anni assiste molti dei nostri concittadini e che all'anagrafe risulta esser il fortunato consorte.

Qualche voce "di corridoio" ci era già giunta all'orecchio ma la conferma l'abbiamo avuta dal Gazzettino del 31 dicembre, cronaca di Bassano. Ecco i fatti.

La signora Viviana, nel segreto delle mura domestiche si esercita ad effettuare esperimenti culinari che, non risultando sino ad ora abbiano avuto nefaste conseguenze gastroenterologiche fra i familiari, indubbiamente conseguono un effetto soddisfacente.

Anzi, più che soddisfacente se una delle ricette nate dalla fantasia della Signora, presentata al concorso bandito da "Il Gazzettino" unitamente alla "Accademia Italiana della cucina", è risultata la miglior "ricetta inedita".

Il segreto della esimia Cuoca sta nel coniugare piatti "semplici" con i prodotti della terra su cui vive: erbe, frutti di bosco, funghi, rami di abete...

Non ci resta che augurarLe sempre buoni risultati a seguito delle "sperimentazioni" anche perché sappiamo bene che una cattiva digestione ha effetti negativi sull'umore dei commensali.

Ecco la ricetta della fagianella al profumo di bosco

INGREDIENTI: una fagianella con il suo fegatino

un etto e mezzo di salamella fresca

n. 20 "maroni", una manciata di ribes rosso

n. 5 bacche di ginepro, qualche foglia d'alloro

un po' di cannella, mezzo bicchiere di vino bianco "secco"

un cucchiaino di zucchero semolato

qualche ramoscello d'abete, sale e pepe

PREPARAZIONE: Scegliete una bella fagianella giovane ed in carne. Sbucciate le castagne e mettele in una casseruola con una foglia di alloro ed un chiodo di garofano, ricopritele d'acqua e cuocetele per 25-30 minuti; sgocciolatele, spellatele e lasciatele raffreddare; metà delle castagne devono essere lasciate intere mentre l'altra metà deve essere rotta in pezzi grossi.

Preparate mezzo bicchiere di vino bianco secco con le bacche di ginepro schiacciate, la cannella ed un cucchiaino di zucchero; mescolate bene e mettele da parte.

PROCEDIMENTO: Lavorate con una forchetta la salamella, il fegatino tritato e le castagne spezzate fino ad ottenere un impasto omogeneo. Con questo impasto farcite la fagianella, conditela con sale e pepe ed avvolgetela tutta con i ramoscelli di abete fissandoli alla fagianella con uno spago da cucina.

Alla fine avvolgetela con un foglio di alluminio. Poi ponetela in forno a 180° per un'ora e trenta minuti.

Toglietela dal forno, liberatela dal foglio di alluminio e dai rametti di abete, che verranno messi da parte. Irrorate la fagianella con il vino speziato, rimettetela in forno e lasciatela caramellare per 25-30 minuti, sempre a 180°.

Preparate un vassoio con sopra i ramoscelli di abete, adagiatevi sopra la fagianella e guarnitela con i marroni interi ed una manciata di ribes rosso.

La fagianella va servita tagliata a pezzi con il ripieno sbriaciato sopra.

www.poliarte.it

Il nostro titolo è anche l'indirizzo Internet dove i più curiosi potranno trovare alcune opere pittoriche di Giorgio Poli.

A Giorgio si è interessato anche "Il Giornale di Vicenza" che in un bell'articolo pubblicato il 2 ottobre scorso, ha messo in risalto la qualità di abile riproduttore di opere d'arte del nostro concittadino.

Il Poli, copia con abilità, quadri famosi di pittori altrettanto famosi. Così, a casa sua, si possono trovare Canaletto e Veronese, Renoir e Da Ponte, ma anche un Raffaello o un Botticelli.

Leggendo l'articolo scopriamo così che Giorgio Poli, parlando di se, dice: *ho sempre amato l'arte e anche se non posso vantare alcun titolo di studio specifico, fin da giovanissimo sono stato allievo di un docente dell'Accademia di Belle Arti di Brera, e poi alunno uditore alla scuola di preparazione di cultura artistica di Berlino.*

L'articolista del giornale vicentino afferma che nei lavori del Poli si notano la passione e l'amore per l'arte, nonché una tecnica ed una abilità di lavoro non comuni.

Mentre a 60 anni molti uomini vanno in pensione, per Giorgio Poli sembra essere incominciato un periodo di grande impegno artistico. Non possiamo che fargli i nostri migliori auguri!

B.P.

UN ATTO DI GENEROSITÀ

Siamo venuti a conoscenza di un atto di generosità compiuto da una ditta operante nel nostro territorio. Senza fare commenti, offriamo all'attenzione dei lettori la seguente lettera.

Fondazione Diana - Via Operetei, 19 - Brasov - Romania

Destinatario:

Truck Shop Center Import - Export

Via del Lechele 4

36062 Fontanelle di Conco

All'attenzione del Sig. Simone Strapazzon

Nel mese di maggio di quest'anno, la FONDAZIONE "DIANA", con l'appoggio della ditta TRUCK SHOP CENTER di Fontanelle di Conco - Italia, ha ricevuto una donazione fatta da questa ditta, donazione che consiste in oggetti d'abbigliamento, calzature e giocattoli.

La donazione aveva come scopo, la ripartizione di questi oggetti, presso le famiglie povere, bambini orfani, bambini della strada - senza fissa dimora così come presso le persone anziane, che fanno parte del programma d'assistenza sociale, in occasione delle Feste Pasquali e il Giorno Internazionale dei Bambini, "il 1 Giugno".

Gli oggetti ricevuti in dono, sono stati consegnati presso le famiglie povere, bambini disagiati della strada e ad un Orfanotrofio della città di Rupea, così come alle famiglie povere di un paese che si chiama Apaia.

Speriamo di cuore che questa donazione abbia regalato un po' di gioia a queste persone, in occasione delle Feste.

Tramite questa lettera, vogliamo ringraziare infinitamente la ditta TRUCK SHOP CENTER per il gran gesto che ha compiuto, tutte le persone che sono state coinvolte nella realizzazione della donazione, e soprattutto, in modo particolare, al sig. Simone Strapazzon, il rappresentante della ditta, che ha facilitato questa grande azione, aiutandoci ad avere in modo veloce questi oggetti.

Con molta stima un grande grazie.

Il rappresentante della FONDAZIONE "DIANA"

Laura Ștefănescu



Il Racconto

di Mirko Predebon

MEGLIO TACERE

Vi è mai capitato di dire qualcosa, così tanto per dire qualcosa, senza pensarci a fondo, per darvi un po' d'importanza per entrare anche voi nella discussione?

Beh, a me è capitato ed è stata una dura lezione. Ma vengo subito ai fatti.

Una sera dell'estate scorsa, stavo chiacchierando tranquillamente con due amici, davanti a un bicchiere di vino rosso. La discussione prese subito la via della passione che tutti e tre abbiamo per la montagna, quindi ognuno diceva la sua su questa o quella camminata, eseguita tanti anni fa o recentemente e si parlava di Tofane, di Pelmo, di

Antelao, di Marmolada, insomma di nomi importanti, di percorsi famosi, di ferrate, di passaggi pericolosi, ecc., ed io, che di passione ne ho tanta ma che avevo camminato così poco, avendo esaurito i miei pochi argomenti, me ne uscii con la mia trovata: "Parché non vignimo a casa a pie dall'Ortigara?" Al silenzio dei due amici mi giustificai: "Tuti xe buni n'dar a camminare sull'Ortigara, ma credo che nessuno se pensaria de vegner

a casa a pie". Dei due il più saggio, "el Bepi Stefani", non disse nulla, lasciando che la mia idea cadesse nel vuoto, dov'era giusto che finisse, ma il secondo, "el Carlo Pens", che evidentemente non è saggio come il primo, dopo qualche secondo di incertezza, lo vedo interessarsi e quasi entu-

Predebon, in sei persone; "el Pens", l'Uberto Munari (questi due sono gli addetti allo studio del percorso), il Roberto Pezzin "Boiaco", che appena due giorni prima mi aveva assicurato che non sarebbe certamente venuto ma poi qualcuno gli ha fatto cambiare idea (non so se si possa pro-



I nostri sull'Ortigara. Da sin.: Maurizio, Mirko, Roberto, Carlo e Uberto.

siasmarsi per la malsana idea. Corre subito al mini plastico che è appeso ad una parete dell'albergo al Cappello, ed inizia a progettare percorsi, a misurare tempi, ad indovinare distanze, insomma sentenza che si può fare, anzi si farà, in autunno.

Insomma, dopo qualche rinvio, arriva il fatidico giorno. Alle 6.00 del 20 Ottobre 2002 si parte dalla piazza di Conco, in automobile accompagnati da mio cugino Walter

filare un'accusa di circospezione d'incapace), il Maurizio Cortese "Ciupelo", il Diego Dal Cortivo di Santa Caterina ed il sottoscritto. Alle 7.00 siamo al piazzale Lozze: ci sono 7 gradi sotto lo zero, siamo tutti intabarrati, infagottati ed imbacuccati nei nostri abiti, tranne "el Pens" che resta in pantaloncini corti e maglietta maniche corte.

Alle 7.10 partiamo in direzione dell'Ortigara per la via più corta, la giornata promet-

te un tempo meraviglioso ed infatti il sole ci fa subito compagnia ed arrivati sul Coston dei Ponari, ci illumina di un giallo oro l'intero Ortigara; è bellissimo, in un balzo siamo in cima. Sono le otto, il panorama è meraviglioso, non c'è una nuvola. Si vedono a destra i Lagorai con la Cima d'Asta e, dietro, la Marmolada; davanti a noi il Gruppo del Brenta e tante altre montagne, talune innevate, di cui non so dare il nome; a sinistra Cima XII. Sostiamo per la foto ricordo, un pensiero ai Caduti della "Grande Guerra", e poi giù a sinistra per la Campana e i Campigoletti in direzione di Piazzale Lozze. Prendiamo poi la strada che attraversa il Bosco Secco ed arrivati alla

malga omonima giriamo a sinistra per il monte Fiarra. A Malga Fiaretta la prima sosta: sono le ore 10.00, e qui facciamo un breve spuntino. Proseguiamo per monte Baldo e monte Longara; siamo sopra a Gallio, a quota 1550 metri, e poi giù per un'impegnativa discesa "spacca gambe". Entriamo a Gallio che ormai

è già mezzogiorno, sostiamo per un bicchiere al bar e salutiamo "el Ciupelo" che ritorna in macchina a Conco perché ha un impegno. E qui i due addetti allo studio del percorso (!?!), invece di optare per la strada asfaltata, non partoriscono l'idea di scendere da Gallio per la Val Covola fino a contrada Ronchi (m. 915) per poi salire a malga Stenfle (m. 1150) e da lì arrivare al Col del Rosso e scendere al Sasso? Bene, anzi dovrei dire

male! Sono le 12.30 e partiamo. La discesa, visto che eravamo già provati da cinque ore di cammino, è penosa, e quando iniziamo salire, questa malga Stenfle non arriva mai. 3 Km era segnato da Ronchi, ma a tutti quanti sembra aver camminato il doppio quando, dopo una lunga fatica, sorpassiamo la malga. Ma non è ancora finita: dobbiamo arrivare in cima al Col del Rosso e anche qui le "guide" scelgono una via diretta ma "in piedi". Siamo in cima, davanti a noi i nostri monti: Col di Novanta e Montagnanova e, dietro, svetta Cima XII e sotto, i monti che abbiamo percorso al mattino. Sostiamo un poco e poi giù al Sasso dove arriva-

mo alle ore 15.30. Qui prendiamo "consiglio" tra di noi. Potremmo chiamare che ci vengano a prendere e l'idea, la dolce idea, di un'automobile, con sedili comodi, che ci porti subito a casa, si impadronisce di tutti.

"El Boiaco" già ci invita a sederci in un bar ad aspettare l'auto, "el Pens" propone sia meglio andare incontro per la strada ma io ho un insulso dubbio: "Non podaremo dirghe a nisuni che simo vignui a casa a pie dall'Ortigara". D'accordo si riparte per Val Scausse sino al Col di Novanta. La salita, che in altre circostanze sarebbe facilissima, è penosa e non finisce più. Solo il Dal Cortivo,

il più giovane della compagnia, sembra non provare alcuna fatica, è sempre davanti a tutti, è costantemente costretto ad aspettarci. Noialtri invece faticiamo immensamente, ma si arriva alla cima, troviamo la strada delle cave e poco dopo la "vasca" e quindi giù per il bosco fino a Biancoia. Ormai il mio non è più un passo, ma un trascinare penosamente un piede avanti all'altro, con le gambe incapaci di fare il giusto movimento, con uno strano dolore in tutti i muscoli delle gambe ad ogni nuovo passo. Ma ormai ci siamo: Bocchetta, Casa Fratte, Lastoni. I compagni mi devono aspettare per entrare a Conco insieme. Foto sotto il

cartello che indica il nostro paesello. Sono le ore 18.00, siamo stanchi morti ma siamo arrivati. Ci salutiamo: io e il Boiaco ci concediamo un bicchiere dal "Maino" e poi mi trascino (essendomi seduto per qualche minuto, i muscoli delle mie gambe credevano di aver finito di lavorare e non c'era verso di far capire loro che c'erano ancora alcuni passi da fare) fino alla soglia di casa. Appena entrato, la "Lena", mia madre, vedendomi in quelle condizioni inizia a ridere che quasi non riuscivo a fermarla.

Facendomi la doccia, ripensai a quella sera d'estate, a quella stupidaggine detta quando era meglio tacere.

Amore Fraterno

Il sole stava pigramente calando dietro i monti in quella splendida giornata di ottobre dell'anno 1911 e Piero, accaldato e stanco ma allegro come il solito, ritornava a casa dalla "Posa granda" con un carico di legna da ardere, quando, in prossimità della sua abitazione al centro di Gomarolo, vide venirgli incontro il fratello maggiore, pallido in volto ed alquanto agitato.

"Cossa xé? Xé capità qualcosa de brutto?" chiede preoccupato.

"Na disgrassia, Piero, anzi pi de 'na disgrassia. Varda qua." ed, estraendola dalla tasca, gli mette davanti agli occhi la cartolina. L'aveva appena ricevuta dalle mani del messo comunale ed era la chiamata alle armi: era scoppiata la guerra per la conquista della Libia.

"Mi go tanta, ma tanta paura... mi le armi le me fa el spavento che ti te conossi. Ah! poro mi, cossa me capitarà in fondo là nei deserti sabiosi? Ah, Piero mio, mi i me ciaparà subito, mi... mi non tornarò più a casa. Piero, son sicuro che xe la fine e non te vedarò più, ti, la mama, el papa e tuti i fradei" parlava balbettando, piangeva e singhiozzava come se fosse stato già colpito a morte.

Piero, già impressionato dall'aspetto del fratello, ascolta con affettuosa partecipazione e poi, nascondendo la propria preoccupazione dietro a un sorriso, usa parole adatte a calmare, tranquillizzare e infondere un po' di coraggio a Giuseppe così angosciato e confuso. E intanto, a passi lenti e pesanti, giungono a casa e sistemata la legna sotto il portico, entrano in cucina e seduti davanti al focolare continuano a parlare. Loro due soli. Fino a notte tarda, quando si coricano per "una notte che porterà consiglio".

Al risveglio Piero informa il fratello della sua decisione. "Parto mi al to posto!". E fu quello che fece. Risolveva sempre così, con la massima semplicità anche le situazioni più difficili con una decisione irrevocabile. A nulla valsero le proteste del fratello e degli altri familiari. Piero era fatto così; era molto giovane, forte, coraggiosissimo e amava il fratello maggiore con profondo senso di protezione. Ne capiva i timori e le ansie e aveva deciso di prendere il suo posto per evitargli sofferenze.

Non dubitò, non ebbe esitazioni, incurante di tutti i rischi cui andava incontro, semplicemente per amore fraterno. Di tutto questo non parlò mai per tutto il resto della sua vita. La cosa rimase segreta ai discendenti per volontà di entrambi i fratelli fino alla loro morte. Piero morì nel 1948, trent'anni prima del fratello.

La storia è stata raccontata a me, figlia di Piero, e ai miei fratelli dalla zia Maria il giorno del funerale dello zio Giuseppe. Nessuno della numerosissima famiglia aveva mai tradito il segreto.

Grandi furono la commozione e lo stupore in noi. Allora fu chiaro a tutti il motivo della particolare predilezione, dell'affetto quasi paterno che lo zio ci aveva sempre dimostrato e della sua adorazione per Piero. Allora capimmo bene perché tutti gli zii ci ripetessero sempre: "Voi non sapete ancora quale grande uomo era vostro padre, vedrete che un giorno lo capirete e allora conoscerete tutto il suo valore e la sua grandezza e ne andrete orgogliosi".

Leda Anna Maria Poli

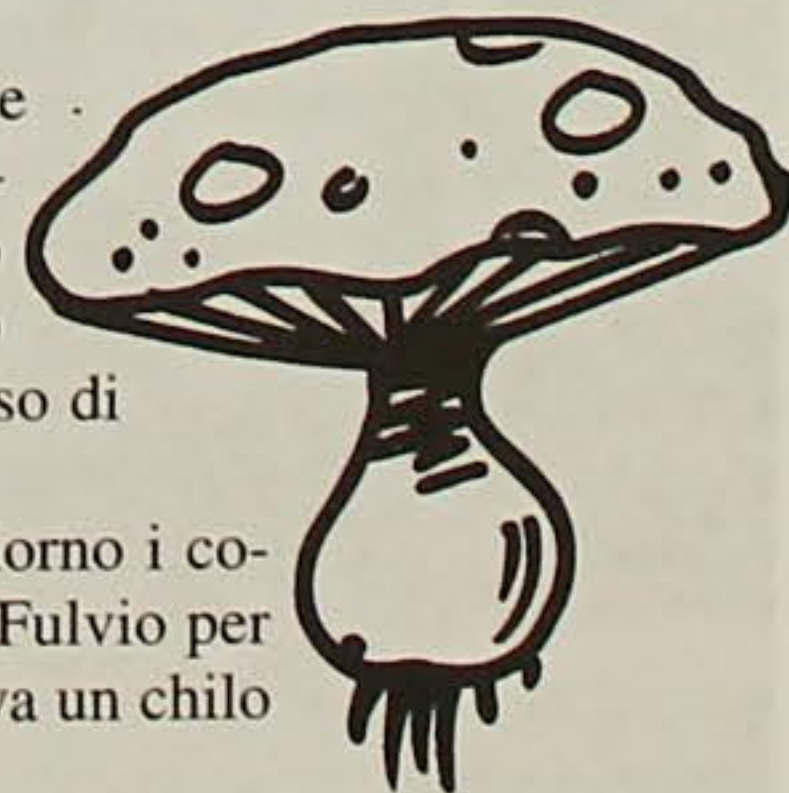
Marostica, 20 Agosto '02

Publicato su "Il Giornale di Vicenza"

LA BRISA

Il mattino del 6 settembre scorso, Fulvio Colpo titolare dell'osteria al Tornante, ha venduto ai coniugi Luciana e Lorenzino Cortese di Valrovina un permesso di raccolta funghi.

Il pomeriggio dello stesso giorno i coniugi Cortese sono ritornati dal Fulvio per mostrargli una "brisa" che pesava un chilo e nove etti.



Sembra che ancor oggi, in qualche tribù africana, nel contare arrivino solo fino a tre. Poi dicono "tanti".

Per gli undici fratelli Alberti usiamo anche noi il "tanti". E non solo perché sono undici, ma anche perché sono tutti vivi e si sono incontrati in occasione dell'ottantesimo compleanno di Giovannina che è la più anziana. Vengono poi Luigi (1924), Antonietta (1925), Letizia (1926), Maria (1928), Antonio (1930), Gino (1934), Lorenzino (1935), Ausilia (1937), Vittorio (1940) e Guerrino (1944).-

I genitori, Emilio e Maria Mauretto erano originari di Rubbio (che faceva parte allora del Comune di Valrovina) ed un loro zio, che vogliono ricordare, era quel Lorenzo Mauretto che fu l'ultima Guardia Boschiva Comunale di Conco.

Per il compleanno della sorella maggiore, Letizia ha scritto:

Oggi siamo qui tutti riuniti per festeggiare il tuo compleanno. I fiori che ti doniamo hanno un significato perché tu sei stata il primo fiore che è sbocciato nella nostra cara famiglia. I nostri genito-



Gli 11 fratelli Alberti.

ri ti hanno accolta con tanta gioia. Dopo di te altri 10 ne sono sbocciati, uno dietro l'altro. Ora un po' appassiti, ma sono tutti vivi.

Siamo nati in un triste periodo, abbiamo sofferto molto assieme ai nostri genitori: loro forse più di noi.

Quando la vita cominciava a sorriderci, ci sono mancati troppo presto, anche per-

ché la nostra vita non è stata molto rosea, come lo è un po' per tutti. Hai avuto momenti di gioia e di dolore, hai dedicato tutta la tua vita al lavoro, a tuo marito e ai figli con tanto amore.

Ora, qui tutti riuniti, ti facciamo tanti auguri di buon compleanno. Che il Signore ti dia ancora tanti giorni di vita.

Anche i nostri genitori dal

cielo, ci sorrideranno nel vederci ancora tutti riuniti e diranno tanti auguri Giovannina. Pure un'altra persona ti sorriderà da lassù in questo giorno e ti dirà auguri mamma, assieme ai nonni ci sono anch'io, tuo figlio Mario che non possiamo dimenticare.

Con affetto tua sorella Letizia (e tutti gli altri fratelli e sorelle).

NEO PENSIONATO



Per festeggiare l'agognata pensione Sergio Dalle Nogare (meglio conosciuto come "el Pare") ha invitato alcuni parenti ad una serata conviviale, approfittando del fatto che due dei suoi 6 fratelli e sorelle che abitano in Australia erano presenti a Conco. In tutto, i fratelli Dalle Nogare sono 10 e, come potete ben immaginare, non è facile per loro trovarsi tutti assieme. Già essere in 6 è un bel record.

Nella foto, vediamo allora, seduti, da sin.: Gianna, Angelina, Sergio e Tarcisio (che abita a Thiene), mentre in piedi i due Australiani Gianni e Imelda.

Gli altri quattro fratelli che, come detto, vivono in Australia, sono Antonia, Maria, Lucilla e Fortunato.

UN NUOVO LIBRO

Tra un paio di mesi dovrebbe uscire un nuovo libro frutto del lavoro di Marco Crestani di Fontanelle. Sarà un libro che parlerà di Conco, ma non solo.

L'autore ci ha gentilmente anticipato un capitolo che ben volentieri pubblichiamo su questo numero di 4 Ciacole.

Rimaniamo, ovviamente, in attesa di leggere quanto Marco ha scritto sulla storia del nostro paese e che è frutto di lunghe ricerche. Vogliamo ringraziare l'autore facendogli i nostri migliori auguri per la sua attività letteraria.

CONTRADE ANNESSE: UN'ESPRESSIONE GEOGRAFICA?

Non ci sono documenti ufficiali che attestano la data di nascita di Conco e di Lusiana, di Santa Caterina o di Fontanelle, di Tortima o di Vitarolo. Non ci sono *dolmen* o *menhir*, pitture rupestri, incisioni di pregio stilistico o importanza tematica, necropoli o passaggi lastricati.

Vi sono però pochi manufatti, per la precisione alcune schegge cosiddette di *Levallois* e un *raschiatoio*, scoperti da M. Peresani in una cavità naturale a forma di imbuto rovesciato (un camino carsico o foiba) del *Monte Corgnon*, all'interno di una lente di placchette gelive sepolte da un deposito di *loess* attribuibile al *I Pleniglaciale würmiano* (all'incirca tra 70.000 e 55.000 anni dal presente). Tanto per capirci, i prodotti della scheggiatura *Levallois* sono schegge punte e lame. Il *raschiatoio*, invece, è uno strumento su scheggia o su lama particolarmente diffuso nei complessi del Paleolitico medio. Di solito presenta un ritocco piatto e inverso che interessa la base o il margine laterale. Durante il momento iniziale del *Paleolitico medio*, corrispondente alla fase climatica *Würm I*, i territori del centro-nord dell'Italia documentano infatti la presenza di complessi riferibili al *Musteriano tipico* con una forte incidenza nella tecnologia litica della tecnica *Levallois* soprattutto nel versante alto-adriatico. Il *Monte Corgnon* sopra l'attuale Lusiana era ed è ancora oggi un punto di osservazione strategico all'incontro di un'ampia serie di valli e vallecole.

Il calendario della gente del paleolitico era la posizione di dove sorge il sole, vista da un luogo che, gestito dai sacerdoti, unici possessori della certezza del sapere, era un punto certo di riferimento. Conseguentemente, il luogo di osservazione era considerato sacro perché sacra era l'interpretazione del tempo.

Gli accampamenti di *Val Lastaro* abitati da gruppi di cacciatori-raccoglitori della fine del *Paleolitico superiore* circa 11.000 anni fa (*Epigravettiano*) ci hanno invece riconsegnato un reperto decisamente interessante: una fossa scavata nel sedimento sabbioso (*loess*), ricolmata di blocchi di selce.

Questi blocchi, che risultano essere stati collaudati dagli stessi cacciatori, erano stati posti qui in previsione di un futuro utilizzo. Dallo stesso sito infatti derivano numerosi manufatti (come lame e lamelle) realizzati dalla scheggiatura di blocchi affini. La selce è assai diffusa in Europa e si può trovare sotto forma di noduli o masselli in certe formazioni geologiche e in depositi alluvionali. Oppure sotto forma di ciottoli nelle morene e nel greto dei fiumi. E' una roccia silicea di origine sedimentaria, formata dal raggruppamento di resti silicizzati organogenici, come per esempio gli scheletri dei radiolari, ed è una qualità specifica delle formazioni calcaree giurassiche e cretache. La varietà e molteplicità dei ritrovamenti in *Val Lastaro* ha consentito di effettuare uno studio interdisciplinare che ha coinvolto diversi specialisti. Sono queste le prime notizie che arrivano dal passato remoto di questi luoghi e ci parlano di piccole comunità di persone, spesso con rapporti più o meno diretti di parentela, che erravano qui in cerca di cibo. Animali da cacciare, lumache, molluschi e frutta da raccogliere erano un'alimentazione soprattutto a base di proteine animali, alquanto povera di fibre, ma con un ottimo apporto di

calorie. Un accampamento come quello di *Val Lastaro*, posto all'aperto, ma allo stesso tempo anche sotto il riparo di grandi massi e vicino a pozze d'acqua, serviva alla caccia a stambecchi e cervi che migravano stagionalmente in senso altitudinale verso le praterie poste al di sopra del limite del bosco.

Le armi più usate erano le lance, dotate anche di punte di osso o di avorio. Nella fase più evoluta alle *zagaglie* si accompagnano gli *arponi*, usati anche nelle attività di pesca.

Durante questo periodo si perfezionano inoltre i sistemi di immanicatura delle armi da getto e viene studiata a fondo la pratica, che verrà ampiamente adottata nel Mesolitico, di fissare elementi litici di piccole dimensioni in serie su di un'asta di legno o di osso utilizzata poi come arma da getto. Il Paleolitico superiore vede anche l'invenzione di un congegno in grado di gettare le lance con più efficacia e potenza viste fino ad allora: il *propulsore*. Non è altresì riscontrato l'uso dell'arco, anche se qualche disegno ce lo suggerirebbe.

Durante il Paleolitico superiore l'insediamento tipo è per la maggior parte in grotta o in ripari sotto roccia. Vi sono accampamenti più semplici con una o due abitazioni e altri più complessi, con diverse strutture. Questi abitati sono composti di tende o capanne, sia seminterrate che al livello del suolo, a pianta circolare oppure ovale. La presenza di precise aree destinate alla lavorazione della selce o di altre rocce dure all'interno degli abitati ci fa capire che c'era una scrupolosa divisione del lavoro, stabilita in base all'abilità di alcuni individui rispetto al gruppo. Ci piace comunque immaginare uno sparuto gruppo di uomini e donne che si avventurano dalla pianura, più o meno da dove oggi è Bassano del Grappa, fino a *Val Lastaro* in cerca di un luogo dove vivere, moltiplicarsi e prosperare.

Salirono da dove oggi troviamo, più o meno, Valrovina.

Cercavano nuovi terreni di caccia e si sarebbero fermati finché il tempo glielo avrebbe concesso. Poi avrebbero battuto altre strade e, chissà, forse qualcuno di loro si sarebbe anche fermato lì per viverci. Mentre salivano il Gaggion, oggi la collina più alta dinanzi a Bassano, potevano vedere delle gole profonde scavate nel *loess* dalla pioggia e dalla neve sfatta. Sulla piana alluvionale che distinguevano sotto di loro, larici e pini solitari erano disseminati tra i cespugli rigogliosi e il grande fiume era bordato da stianze, canne e fragmiti.

Per quei sentieri c'era una grande ricchezza di uccelli. Corvi, poiane, cuculi e storni lanciavano i loro tipici richiami.

Giunsero così all'estremo punto settentrionale del loro viaggio nella stagione più calda dell'anno.

Si fermarono in cima a una collinetta di quello strano altopiano, più o meno all'altezza dell'attuale *Rubbio*. Davanti a loro, in ogni direzione si intravedeva un esteso panorama, ma anche una vasta foresta mista di sempreverdi e di essenze decidue.

Verso il tramonto si distinguevano ancora i monti che si levavano in alto al di là di quella che oggi chiamiamo *Valsugana*.

Si trovarono in un nuovo mondo e avvertirono subito l'aria diversa e il forte odore della vegetazione.

Guardarono allora attentamente il cielo per controllare la luce del sole e, sebbene fosse più presto del solito, scelsero di accamparsi lì.

Sul pendio maturavano molti tipi d'erba e numerose piante commestibili: lamponi, ortiche, noccioli e pini traboccanti di pigne mature. Il ricco sottosuolo di *loess* e il fertile strato di humus assecondavano la crescita degli alberi.

Una grande foresta di abeti che oltrepassavano i cinquanta metri prendeva possesso delle balze inferiori di un pendio in cui, più in alto, prosperavano i pini. Gli abeti verdi lasciavano poi il posto ad alcuni gruppi di betulle dalla corteccia bianca.

I prati d'erba si muovevano di qua e di là ricordando il mare. I cervi pascolavano vicino agli stambecchi.

Una brezza fresca serbò loro memoria che il sole era già sceso oltre i monti a occidente e che stava arrivando la notte. Erano finalmente in *Val Lastaro* e lì, per qualcuno di loro, sarebbe cominciata una nuova vita.

GASTONE CORTESE: NUOVO TALENTO ARTISTICO



Conco può vantare di avere tra i suoi abitanti un nuovo talento artistico. Si tratta di Gastone Cortese di Contrada Pologni che, da quando non può più lavorare normalmente per le conseguenze di un grave incidente, si è dedicato giorno e notte alla sua passione: la pittura.

Non è esagerato dire che lavora anche di notte in quan-

to, per ammissione dello stesso, dorme pochissimo e passa quindi molto tempo dedicandolo a questo suo hobby.

L'estate 2002 lo ha visto protagonista di una mostra tenuta nell'ingresso della Scuola Materna di Conco, visitata da molte persone e, da quanto abbiamo appreso, l'iniziativa ha avuto buon successo. I commenti sono stati unani-

mi: Gastone ha la stoffa del pittore!

Ritratti, paesaggi, nature morte, nudi femminili. I suoi quadri stupiscono e, se anche - fra quelli esposti - uno era un po' cupo e "pessimista" (ma l'autore ci ha assicurato che rispecchia un momento particolare della sua vita), la sua produzione annovera "pezzi" che meritano vera-

mente il plauso.

Un plauso sincero e l'augurio che le sue opere siano sempre più apprezzate e... acquistate.

A proposito: chi volesse comperare un suo quadro può rivolgersi direttamente all'autore che abita, come detto, a Conco in contrada Pologni.

Patricia che dipinge

Patricia Glee Smith è una donna americana ed è un'artista che si è recentemente guadagnata l'onore di un lungo articolo sul quotidiano economico più letto d'Italia, Il Sole 24 ore.

Vi chiederete cosa centri tutto ciò con 4 Ciacole e con Conco. Ebbene Patricia è legata molto strettamente al nostro paese, lo conosce bene e ne è innamorata. Quando può ci viene volentieri e va ad abitare in Via Roma nella casa che fu delle Maestre Poli.

Lei, infatti, è la moglie di Giangi Poli il noto regista televisivo, famoso per le sue collaborazioni ai programmi di Piero Angela.

Svelato l'arcano collegamento tra Patricia e Conco, vediamo cosa ha scritto di lei il prestigioso "Il Sole 24 Ore".

Alla Art School dell'Università dell'Illinois, a Patricia Gleen Smith avevano detto di scordarsi di diventare pittrice: il suo amore per la figuratività avrebbe rappresentato un handicap enorme, dicevano. Ma così non è stato. Anzi, proprio la sua precisione nel disegno e nella raffigurazione di piccoli oggetti l'ha fatta diventare un'esperta in disegno archeologico e scientifico, una specialista nell'arte del trompe l'oeil e una bravissima pittrice, soprattutto di panorami e nature morte. "Ma non credo - dice - che ci sarei riuscita se non fossi venuta a vivere in Italia. Qui la luce ha una qualità particolare che ti costringe a guardare le cose veramente a fondo".

...Disegna da quando aveva quattro anni. E sicuramente l'av-

venimento clou della sua gioventù è stato il viaggio in Europa che i suoi le hanno regalato dopo il liceo.

...Ritornata in Usa per finire gli studi, si è innamorata di un giovane microbiologo italiano e dopo la laurea si è sposata ed è andata a vivere a Torino e a Roma.

Il giornale continua raccontando come ha intrapreso la strada del disegno scientifico che richiede la precisione di cui è dotata.

Divorziata e sposata a Giangi, Patricia vive ormai in Italia da 35 anni, con lunghi periodi di assenza per lavoro come precisa il quotidiano, che così continua:

Un primo disegno, in scala, di una scatola di pietra incisa trovata a Gandhara in India l'ha portata ad altri incarichi fino alla proposta di lavorare con gli archeologi dell'Università La Sapienza in Turchia, cosa che ha fatto per quasi vent'anni. Successivamente, ha lavorato nello Yemen dove per cinque anni ha riprodotto disegni di piccoli reperti di tutti i tipi. E ha dipinto numerose acqueforti, ispirate all'architettura yemenita.

Ma non è tutto. La Smith, che ora vive soprattutto ad Otricoli, un villaggio vicino ad Orte, è stata anche collaboratrice della prestigiosa rivista settimanale New Yorker, per la quale ha prodotto piccoli disegni a inchiostro. Ha fatto splendidi trompe l'oeil per case private e locali pubblici. E ha pure dipinto a olio su tela, anche se non quanto avrebbe voluto. "Ora voglio concen-

trarmi sulla pittura", afferma, convinta che la permanenza in Italia abbia lasciato un segno indelebile sul suo lavoro. "In Italia l'arte e l'antichità ti circondano e le assorbi anche senza rendertene conto" spiega. Ma l'Italia l'ha fatta cambiare anche come persona: "Ero timida e melanconica, ma grazie alle bellezze di questo Paese e alla socievolezza della sua gente non lo sono più".

Sappiamo che Patricia e Giangi leggono volentieri il nostro giornale e che quando possono vengono a trascorrere qualche

giorno di vacanza a Conco. Sappiamo che l'artista ha trovato a Conco spunti per il suo lavoro ed abbiamo visto alcune sue opere in quanto, qualche anno fa, si è fermata a lungo proprio per lavorare.

Chiudiamo con le parole riportate sotto la foto pubblicata dal quotidiano Il Sole, che ci sembrano ben riassumere la figura di Patricia: *Dagli Usa per amore ha trovato nell'arte italiana la propria attitudine a riprodurre piccoli oggetti salvandoli dall'oblio e dando loro un volto.*

LA GROIA MODERNA



Autunno, tempo di legna. Il Comune assegna le cariche e, chi può, va al bosco.

Poli Gianni, dieci cariche! Mentre la Guardia forestale grida il nome e la quantità, un'imprecazione è d'obbligo perché, come ogni anno, anche quest'anno la legna è... scomoda.

Motosega, menara, staccagno, caron, e via. Caron? Ma cos'è il Caron? Beh, per chi è lontano e manca dal paese da molti anni potremmo dire che è una groia con il motore.

Qui nella foto, vediamo proprio il nostro amico Gianni Poli di Gomarolo che con questa groia moderna si porta a casa una parte delle sue dieci cariche di fagaro perché l'inverno, accanto alla sua Mina, sia meno freddo.

ULTIME DAL PALAZZO

Poco prima di dare alle stampe questo numero del giornale sono giunte dal palazzo Municipale alcune importanti notizie che qui riassumiamo.

La prima riguarda le dimissioni del consigliere comunale **Gherardo Girardi** che rivestiva anche la carica di assessore in Comunità Montana. Il Consiglio comunale accettando le dimissioni ha provveduto alla sua sostituzione cooptando **Claudio Migliorretto** che risultava essere il

primo dei non-eletti. Nella stessa seduta, il Consiglio ha nominato il consigliere **Carlo Pilati** quale rappresentante di Conco in Comunità Montana.

La seconda notizia è relativa alla nomina del Sig. **Ilario Dalle Nogare**, quale rappresentante del Comune di Conco, in seno alla Società Altopiano Servizi di Asiago

che gestisce gli acquedotti e le fognature di tutto l'Altopiano.

L'ultima notizia riguarda la costituzione della Associazione Forestale Conco formata dal Comune, da due ditte che operano nel campo forestale e da alcuni privati proprietari di boschi. L'Associazione, che non ha scopo di lucro, è nata in quanto la Regione Veneto attraverso la Comunità Euro-

pea, può assegnare contributi a fondo perduto per la manutenzione, la salvaguardia e la gestione di boschi e foreste.

La neo-costituita Associazione ha già dato incarico ad alcuni professionisti di realizzare un piano d'area per la gestione di alcuni boschi sia comunali che privati. L'assessore **Carlo Pilati** ci ha preannunciato che nel prossimo numero del giornale approfondirà le tematiche relative alla nuova Associazione.

Cari Concittadini...

Cari concittadini, la Giunta comunale ritiene doveroso avere con voi un confronto diretto sui tanti temi importanti che caratterizzano l'attività amministrativa: i progetti per le opere pubbliche, gli orientamenti sulle cave, i servizi sociali.

Cominciava così una lettera che è giunta a tutte le famiglie di Conco e nella quale gli amministratori chiedevano di incontrare la cittadinanza in quattro riunioni che si sarebbero svolte a Conco, Gomarolo, Fontanelle e Rubbio.

Sindaco e Assessori si sono quindi presentati ai cittadini ed in un lungo excursus che spaziava dai problemi di bilancio ai lavori svolti e in progetto, dalle cave all'ICI, dai cimiteri alla biblioteca, dalle malghe all'assistenza domiciliare, hanno passato in rassegna un'attività che, volenti o nolenti, i cittadini stessi portano sulle loro spalle.

Apprezzata la mossa della Giunta che, senza reticenze e formalismi, ha messo in campo ciò che c'è di buono, ciò che è migliorabile e ciò che non va.

Ci sembra di aver capito che fare l'amministratore comunale oggi non è facile (non lo era, in verità, nemmeno in passato) perché il cittadino è più esigente, più attento, più critico. Anche se la partecipazione attiva alla vita pubblica non è numerosa (le riunioni però hanno fatto il pienone) non di meno, quando si tratta di mettere i puntini sulle i, sono molti coloro che si dilettono a farlo.

E poi c'è sempre la minoranza che con i suoi abbandoni dell'aula consiliare (per protesta) ed i suoi manifesti sui "costi" della maggioranza tiene alta la guardia ed informa (a suo modo) la cittadinanza! Ultimo, in ordine di tempo, il manifesto che chiedeva le dimissioni di un assessore della Comunità Montana (il riferimento a Gherardo Girardi era implicito) per "assenteismo". Risposta sollecita e pronta della maggioranza. Partita chiusa sull'1 a 1 per quanto riguarda l'affissione dei manifesti, ma che sembra voler andare ai tempi supplementari per lo strascico di polemiche e chiacchiere.

Molto interessati si sono dimostrati i cittadini presenti alle riunioni su temi quali l'assistenza agli anziani, alcuni lavori pubblici importanti, la gestione delle cave e delle malghe, le tasse ed i vari balzelli che colpiscono le famiglie.

LA BANCA DI ROMANO E S. CATERINA CONSEGNA 176 BORSE DI STUDIO

Nell'Aula Magna delle Scuole Medie "N. Dalle Laste" a Marostica il 1° dicembre 2002, ha avuto luogo la consegna di borse di studio a favore di studenti figli di Soci della Banca di Romano e S.Caterina Credito Cooperativo, che si sono distinti nel corso dell'ultimo anno scolastico.

Il numero dei premiati, in notevole aumento rispetto all'anno prima, è stato di 176 studenti che hanno frequentato la terza media, le scuole superiori e l'Università.

Il Presidente, Rag. Udilo Bontorin, dopo aver espresso il suo ringraziamento ai numerosi partecipanti, oltre 500 persone, ha ricordato il significato dell'iniziativa evidenziando come la Banca da sempre riserva una particolare attenzione verso i giovani ed il mondo scolastico ponendo in risalto la diversità del modo di fare Banca di questa Cooperativa di Credito, che cerca di svolgere la propria attività con particolare attenzione al sociale, agli aspetti culturali e alle varie iniziative che caratterizzano il tessuto economico - sociale dei 40 Comuni di propria competenza.

Il Sindaco di Marostica, Alcide Bertazzo, ha espresso i complimenti agli studenti premiati e si è congratulato con la Banca per l'attenzione riservata al mondo scolastico.

Erano inoltre presenti alcuni rappresentanti delle Amministrazioni Comunali dei Comuni ove la Banca ha operativo un proprio sportello, che hanno partecipato alla premiazione degli studenti meritevoli, unitamente a tutti i componenti il Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.

La riuscita cerimonia si è conclusa verso le ore 11.30 con l'invito a tutti i presenti a partecipare al rinfresco organizzato per l'occasione.

Ecco i nominativi degli studenti premiati, provenienti dai Comuni di Conco e di Lusiana

LICENZIATI SCUOLE MEDIE

Deplano Daniele-Conco, Lupato Enrico-Lusiana, Pozza Erica-Lusiana, Rigoni Giulia-Conco, Ronzani Alessandro-Lusiana, Ronzani Caterina-Lusiana, Rubbo Chiara-Lusiana, Sartori Alberto-Lusiana, Sartori Monica-Lusiana

STUDENTI SCUOLE MEDIE SUPERIORI

Anolfi Gianfranco-Lusiana, Bagnara Barbara-Conco, Bagnara Giovanna-Conco, Bertacco Alessandra-Conco, Bertacco Francesco-Conco, Cecchin Alberto-S.Caterina, Cecchin Francesco - S. Caterina, Ciscato Adriano-Conco, Colpo Chiara Elide-Conco, Colpo Elide-Conco, Colpo Vania-Conco, Dalle Nogare Anna-Conco, Girardi Denis-Lusiana, Maino Valentina-Lusiana, Miglioretto Giada-Conco, Pernechele Valentina-Lusiana, Pezzin Paolo-Conco, Pilati Elisa-Conco, Pilati Marco-Conco, Pozza Margherita-Lusiana, Sartori Chiara-Lusiana, Soster Valentina-Lusiana, Tescari Cristina-Lusiana, Villanova Manuela-Lusiana

STUDENTI UNIVERSITA'

Anolfi Arianna-Lusiana, Bonato Silvia-Lusiana, Cantele Erica-Lusiana, Dalle Ave Lara-Conco, Frello Barbara-Lusiana, Pivotto Irene-Lusiana, Pozza Sonia-Lusiana, Ronzani Francesca-Conco, Ronzani Lauro-Lusiana, Tescari Francesca-Lusiana, Zovi Anna-Conco

A questo numero hanno collaborato:

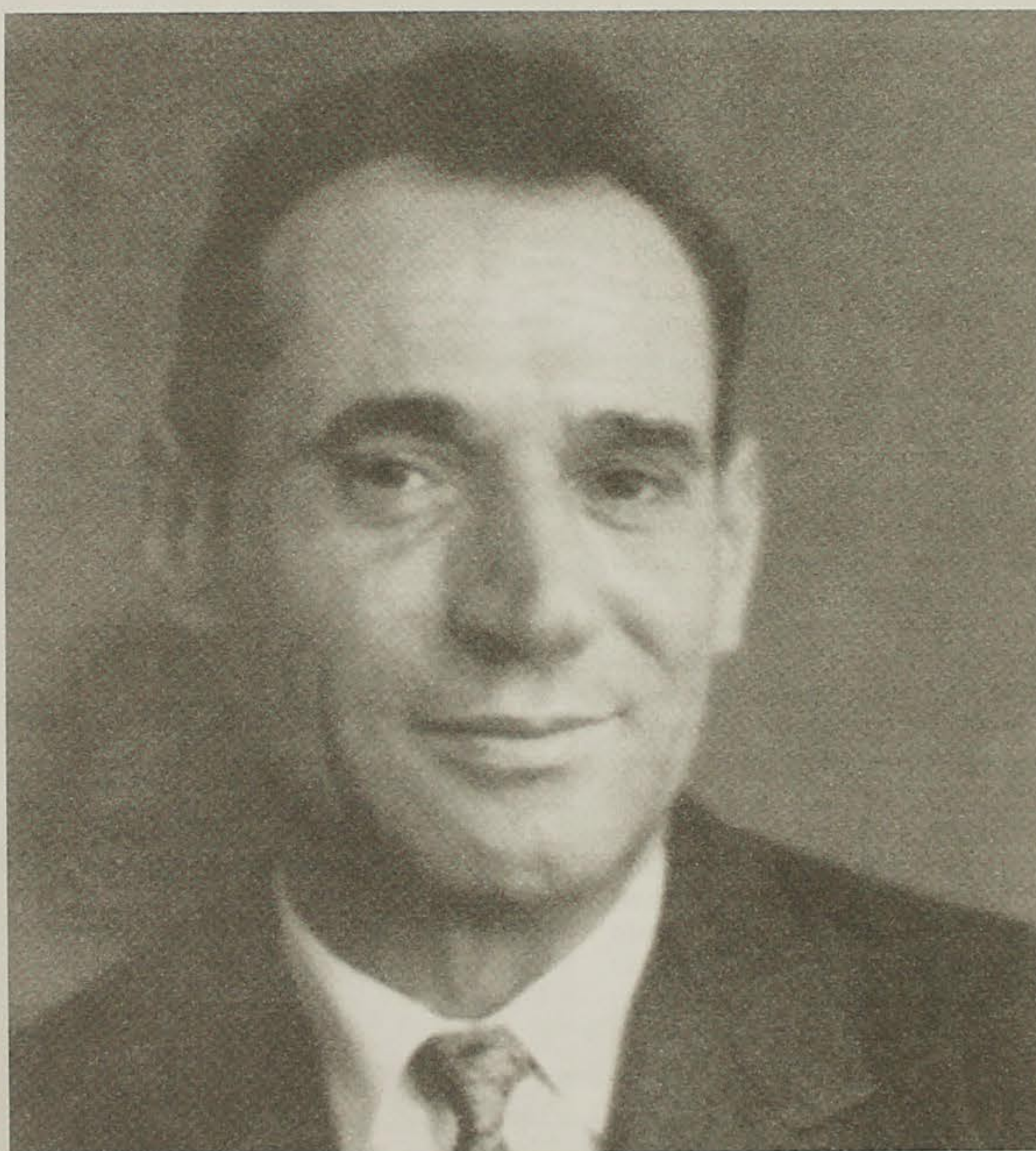
Alferio Crestani	Florido Pilati	Leda Anna Maria Poli	Olindo Trotto
Battista Poli	Gianni Pezzin	Letizia Alberti	Pierina Dalle Nogare
Biancarosa Colpo	Giorgio Stefani	Luciano Cremonini	Silvano Predebon
Bruno Pezzin	Giovanna Girardi	Marco Crestani	Silvia Crestani
Dario Predebon	Graziella Stefani	Mirko Predebon	Tranquillo Pilati

Si ringraziano:

Angelina Dalle Nogare	Maria Grazia Girardi
BCC di Romano e S. Caterina	Maria Lucia Pilati
Fulvio Colpo	Margherita De Pellegrin
Gian Carlo Girardi	Simone Strapazzon
Maria Alberti	Valerio Bordignon

AUTUNNO 1942: EL ALAMEIN

- di Gianni Pezzin -



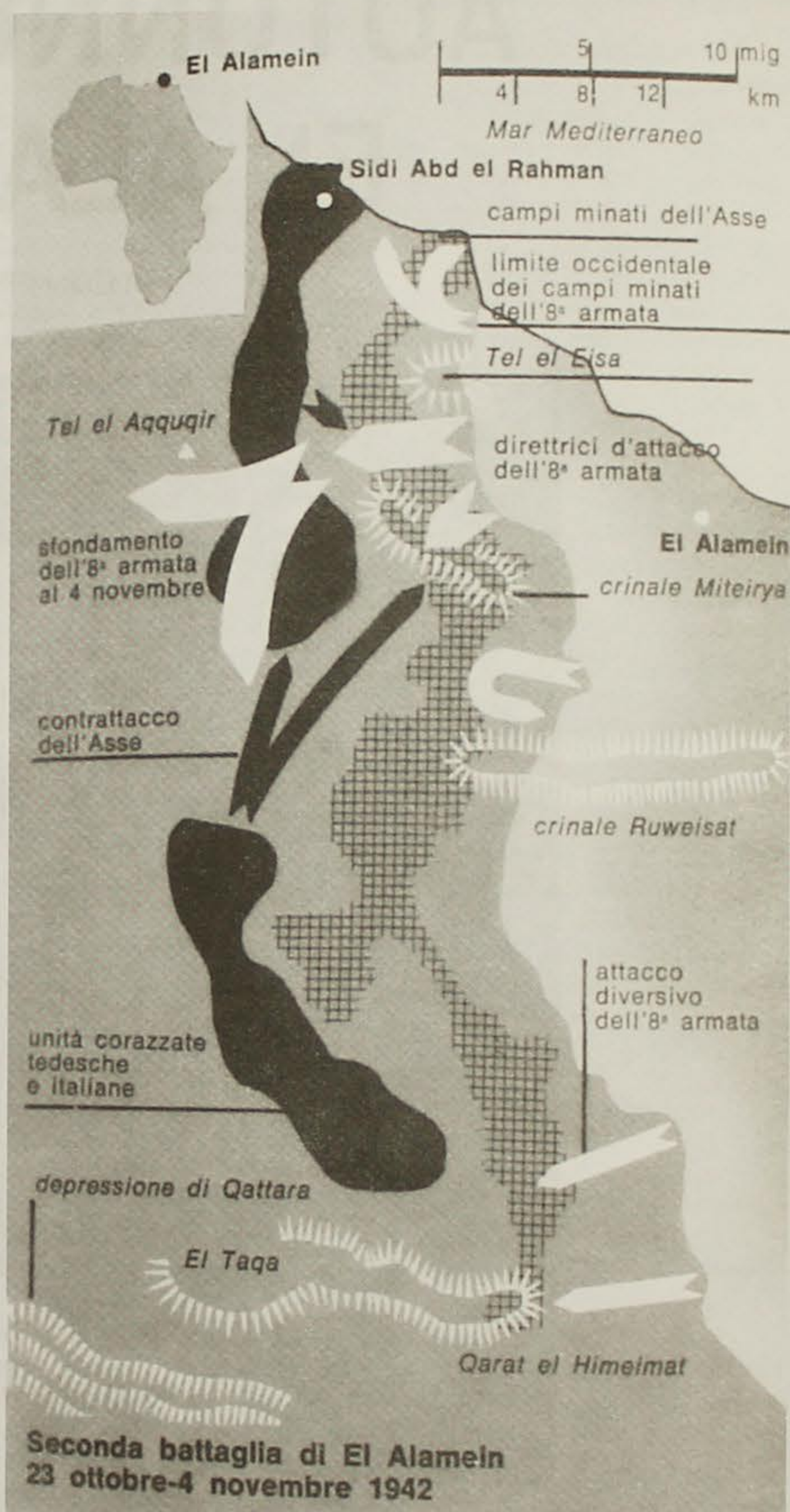
*Nel 60° della battaglia di El Alamein, "4 Ciacole" ricorda
- con testimonianze raccolte da Gianni Pezzin -
il nostro concittadino Nani dei Campanari
che partecipò a quegli eventi*

Autunno 1942: El Alamein. Nani Girardi Campanari, soldato dell'Ariete, ricorda la battaglia di 60 anni fa, la prigionia in Egitto e il ritorno a Conco dopo 6 anni di guerra.

Per la Germania e l'Italia alla fine del 1942 si profilò sicura la sconfitta finale nella guerra contro gli Alleati e la Russia. Nel dicembre 1941 le due nazioni, alleate del Giappone nel famoso Tripartito (cosiddetto Roberto: Roma-Berlino-Tokio), avevano dichiarato guerra anche agli Stati Uniti. Un anno dopo, alla fine del 1942, le armate tedesche di Von Paulus vennero fermate definitivamente a Stalingrado. E in Egitto le divisioni italiane e tedesche di Rommel (la "volpe del deserto"), dopo essere arrivate con una travolgente avanzata fino a soli 140 chilometri da Alessandria d'Egitto, furono battute tra l'ottobre e il novembre 1942 nella terribile battaglia di El Alamein. Qui gli inglesi, rafforzati da truppe australiane, francesi, greche e polacche, attaccarono con 1000 cannoni (contro i nostri 500), 1500 carri armati (contro 510) e 1200 aerei (contro 500). Negli undici giorni di lotta ci furono un totale di 26 mila morti, ed un numero molto alto di prigionieri.

Nel pomeriggio di venerdì 6 novembre 1942 i resti della Divisione Folgore, circondati dagli inglesi decisero di arrendersi, ma si mostrarono ai nemici in fila sull'attenti. E il maggiore Zanninovich presentò la Divisione al Colonnello Camosso così: «Ufficiali 32, truppe 272». Di 5000 uomini partiti dall'Italia ne erano rimasti 304. I nemici resero l'onore delle armi a questi nostri valorosissimi soldati, e il comandante della 44-esima Divisione britannica Generale Hugues disse poi al Generale Frattini, comandante della Folgore: "Nella mia vita di soldato non ho mai incontrato soldati come i vostri".

A fine ottobre 1942 il nostro compaesano Nani Girardi "Campanari" (classe 1913) combatteva in Africa già da due anni, inquadrato nella Ariete. Questa fu considerata, dopo la Folgore, la più valorosa Divisione del nostro esercito in Africa. Ad El Alamein il Nani venne fatto prigioniero dagli inglesi. Quando verso il 1960-70, ormai diventato americano, nella casa di New York egli mi raccontava le sue storie di guerra e prigionia, spesso si commoveva fino al pianto. Nani ha scritto anche dei "Ricordi", che la moglie Rita Ciscato mi ha affidato. Ne propongo qui ai lettori alcuni estratti. Il nostro bel giornale Quattro Ciacole ha ricordato con una lunga inchiesta i 50 anni dalla fine della guerra nel 1945, e le lotte partigiane. Mi pare che sia bene ricordare - 60 anni dopo - anche la vita dei nostri soldati, che combatterono su ben quattro fronti: Albania, Etiopia, Libia-Egitto, Russia, e che vissero poi per anni le lun-



ghe e spesso terribili condizioni della prigionia.

Rita Ciscato, nata a Fontanelle, sposò il Nani nel 1950, e visse poi felicemente con lui a Nuova York per 47 anni, tornando spesso d'estate in Contrà Campanari. Entrambi hanno sempre letto con interesse Quattro Ciacole. Le ceneri del Nani sono tornate per l'ultimo riposo nel nostro Cimitero.

Gianni Pezzin

Ecco qualche estratto degli scritti del Nani.

Avevo ancora il latte sulle labbra quando nel 1916 lasciai Conco perché il cannone austriaco colpiva il paese. Ci chiamavano "profughi", e si pellegrinava da un paese all'altro. Come letto c'era un po' di paglia per terra, e si mangiava - spesso solo un tozzo di pane duro - quando Id-dio lo voleva. Solamente i più forti potevano sopravvivere. Come in tutte le guerre gli innocenti pagavano con molte sofferenze, tra cui per me bambino c'era anche quella di vedere la mamma Nena Zanella "Andréchene" spesso con le lagrime agli occhi, benché fosse una donna molto forte.

Stalin, Hitler e Mussolini furono come degli Attila. Mussolini a dire il vero non era furibondo e aggressivo come gli altri due; faceva solamente la voce grossa, e anche quelli della stella di Davide non furono da lui tanto perseguitati. Con canti, parate e organizzazioni egli sperava di conquistare il cuore della nazione e il popolo. Ma poi la guerra bussò alla porta, e nei campi di battaglia si moriva da eroi. Qui, dove la morte era sempre vicina, si videro pochi di quelli del Governo. Se ne restavano nella capitale e nelle loro case, esenti dal richiamo militare. Chi moriva? La classe bassa per prima, ma anche dottori, professori, ingegneri, maestri. I militari di carriera avevano molte scuse adatte e sapevano, al momento opportuno, come cavarsela. Li vedevi, quelli di carriera, fare la voce grossa nelle ca-

serme, perché il grado comanda, ma quando si trovavano nel campo di battaglia diventavano come agnellini spaventati dal lupo, che cercano rifugio. E si facevano fare un nascondiglio sicuro e profondo, in cui si nascondevano come talpe col cuore palpitante, portando con sé il telefono. Uscire era pericoloso. Qualcuno di loro però viveva veramente assieme al soldato, e partecipava, riparato un po' alla meglio, alle nostre sofferenze e ai nostri disagi. Dava esempio di coraggio e amore per la patria, confortava i soldati. Troppo pochi erano questi ufficiali, però, quando la battaglia infuriava, e la vita poteva finire in un secondo.

In Africa ne vidi tanti e poi tanti soldati dell'Ariete feriti e morti. Nell'ultimo momento di vita chiudevano la bocca per sempre mormorando il nome della mamma. La morte chiudeva ogni cosa, tutto finiva. Una croce porterà il tuo nome, e al paese natio ci sarà un monumento che porterà le date della guerra e, assieme a quello di tanti altri, anche il tuo nome. Tutti saranno ricordati con una corona d'alloro il giorno dell'armistizio.

Era il cinque novembre 1942 quando la nostra situazione precipitò e bisognò ricordarsi che: "a mali estremi estremi rimedi". Erano le ultime ore della battaglia di El Alamein, e noi della Divisione Ariete venivamo attaccati in massa su tutto il fronte da aerei e carri armati. Ma l'attacco più forte era contro la Divisione Folgore, formata soprattutto da paracadutisti. La Folgore si trovava alla nostra destra, vicino a noi, verso il Passo del Cammello e il profondo deserto. Le due Divisioni costituivano l'ala destra dello schieramento di Rommel, già molto addentro al deserto, e fu qui che gli inglesi attaccarono con più violenza.

Con attacchi e contrattacchi, dopo più di una settimana di lotta gli inglesi sfondarono. In questo periodo la notte il cielo si presentava di color arancio per i bombardamenti aerei, i tiri dei cannoni di grosso calibro e delle mitragliatrici da venti millimetri. Le loro pallottole traccianti lasciavano nel cielo, lungo il percorso, una striscia d'argento. Questa battaglia durò più di una settimana, giorno e notte senza tregua.

Alla fine noi dell'Ariete ci trovammo circonda-

ti, il fuoco veniva da tutte le parti, i nostri cannoni da 88 erano ridotti al silenzio, la mitraglia del Reggimento Bersaglieri non cantava più. La gloriosa Divisione Ariete aveva partecipato a tutte le battaglie, era passata vittoriosa per il Gebel cirenaico, aveva liberato Derna, Tobruck e, seguendo le avanzate, Bir el Gobi, Bir el Chen, Marsa Matruck ed infine El Alamein. Così chiudeva le sue gloriose pagine di storia nei deserti della Libia e dell'Egitto.

Dal nostro posto di osservazione telefonai al Comando di Reggimento dove ci doveva essere il Colonnello Ghisleri, ma non ebbi nessuna risposta. Stessa cosa al Comando Generale. Noi stavamo in una piccola buca, che serviva più che altro per nascondere il telefono. I carri armati inglesi erano a poca distanza e ci colpivano con i loro proiettili. Guardai in faccia l'amico Fausto Viola e gli dissi che avrei tentato di raggiungere una duna di sabbia che si trovava a poca distanza. "Ma tu sei matto!", disse. "Questo buco è sufficiente per uno solo", risposi. E così con l'altro amico Vittorio Savoldi tentammo l'impresa sfidando la morte. Non volevo darmi prigioniero. Da tempo, come quasi tutti (compreso Rommel, si saprà poi) soffrivo di malattia intestinale. L'enterocolite che mi tormentava aveva ridotto le mie forze proprio a zero. Savoldi correva sulla sabbia e io cercavo di seguirlo, cosa impossibile date le mie condizioni fisiche. Raggiunta una duna si sarebbe stati, almeno per il momento, in salvo. I proiettili non potevano più raggiungere Savoldi,



Bersaglieri italiani addetti al disinnescamento di mine inglesi.

che era già al di là della duna mentre io, pur impiegando tutta la mia scarsa energia, ero ancora per via e sentivo del sangue scorrere dalla testa e bagnare la mia spalla destra. Un proiettile di piccolo calibro mi era scoppiato a poca distanza, e mi sembrava di essere ferito gravemente. Con sforzi sovrumani riuscii a raggiungere anch'io quel riparo provvisorio, e chiesi poi subito all'amico: "E' grande la ferita?". Rispose: "No Giovanni, hai un piccolo foro all'orecchio destro". Mi buttai un po' di sabbia sull'orecchio e il sangue si fermò.

Dopo poche ore s'avvicinò a noi una camionetta nemica. Con le mani alzate ci presentammo pensando: "Dio ci salvi!". Invece, al contrario di quello che al momento temevamo, questi nemici erano buoni, e guardandoci sorridendo ci chiesero: "Italiani?". Risposi: "Sì". Dissero allora: "Buoni,

buoni", e ci diedero un po' d'acqua. Con loro si camminò forse mezz'ora per raggiungere altri prigionieri.

Avevano pazienza con me, solo a guardarmi in faccia forse vedevano "la morte ambulante". Fummo consegnati ad altri, e la scena cambiò. Bisognava camminare, o morire. Le forze mi mancavano, le scarpe parevano fatte di piombo, facevo fatica ad alzarle. Era così lento il mio passo che una camionetta mi buttò a terra passandomi sopra ma stavo fra le ruote, e non mi fecero male. Finalmente dopo qualche ora raggiungemmo un piccolo campo provvisorio, in cui saremo stati circa duecento. Eravamo tutti seduti per terra, e un ufficiale inglese ci passò in rivista.

Penso ancora adesso: "Dio ti benedica, dovunque tu sia!" perché qualche santo illuminò forse la sua mente, dato che mi fece alzare e mi disse "Tu vieni con me". Lo

seguii piano guardandolo, mentre gli altri formavano una colonna e camminavano verso un'altra destinazione. Muto guardai l'amico Savoldi, pensando: "Cosa succederà di me? Dopo pochi minuti arrivò una camionetta sulla quale mi fece salire. Allora compresi ancor più di prima che le mie condizioni dovevano essere veramente pessime, e mi misi a piangere. La guardia mi guardava e mi sorrideva. Era anche lui uno che, come altri soldati vittoriosi, pensava forse: "Oggi sei tu, ma forse domani sarò io a trovarmi nelle stesse condizioni". Perché la guerra non era ancora finita.

Sul pavimento della camionetta vidi limoni e formaggini. Con il motto delle mani domandai se potevo avere qualche cosa. Il soldato s'avvicinò e mi mise nelle mani dei limoni e una scatola di formaggio, facendomi il gesto di mangiare. Mangiai due limoni e

qualche pezzo di formaggio, e misi il resto in tasca pensando al mio amico, che soffriva pure lui di mal di stomaco. Devono essere stati quei limoni a salvarmi.

Quel giorno anche la natura era contro di noi, vento e pioggia scendevano direttamente, e per i nostri corpi già esauriti questo era un vero disastro. Prima che la notte calasse arrivammo in un altro campo di concentramento, dove saremo stati circa duemila. Sdraiati sulla sabbia, con la pioggia battente, si passò la notte tremando come pulcini per il freddo e l'umidità. Vicino a noi passarono soldati nemici che dovevano raggiungere la prima linea e proseguire la loro avanzata verso la Libia. Dal loro accento parevano Polacchi, Greci, o altri, forse la Legione Straniera Francese. Passando con i moschetti puntati verso noi poveri inermi, si divertirono anche a spararci addosso, con



Amba Alagi, Africa Orientale: reparti italiani sfilano dinnanzi ad un picchetto sudafricano che rende gli onori militari (maggio 1941).

urla di gioia. Vi furono così purtroppo tra noi diversi morti e feriti. Perché fecero così? I cuori erano avvelenati, e noi - disarmati - eravamo ancora nelle loro mani, fino al momento in cui sarebbe arrivato il controllo della Croce rossa internazionale. Approfittarono di queste condizioni per sfogare la loro ira.

Dio fece sì che dopo una notte di terrore l'alba s'avvicinasse, e si sentisse un rumore di camion in avvicinamento. Ci caricarono come animali uno sopra l'altro, e la colonna partì. Non si poteva vedere se c'era il sole o se pioveva. Dopo molte ore, forse alle sei del pomeriggio, ci fermammo e ci fecero restare al centro di un cerchio di soldati. Qui si doveva passare la notte. Avevo tanto freddo e anche le convulsioni per la debolezza. C'era a poca distanza una coperta, e domandai alla guardia se potevo prenderla. Mi disse "Sì, vai pure". Così bagnata la srotolai sul mio corpo, e in quel momento mi sembrò perfino che mi riscaldasse. E così sulla sabbia passò la notte.

Al mattino la colonna riprese il cammino. Non si parlava mai di mangiare, ma quelli che ci accompagnavano sul camion erano abbastanza buoni, e aprirono due scatole di frutta sciropata dandone un pezzettino a ciascuno. Poi guardarono la mia faccia e sottovoce mi dissero "Bevi anche lo sciroppo tu". Il ventre mi disturbava con dolori, ma tutto rannicchiato cercavo di dimenticare. Finalmente arrivammo in una piccola stazione ferroviaria oltre El Alamein, dove era preparato per noi un treno merci. Come sardi-

ne nella scatola ci fecero entrare nel vagone. Nei vagoni, che furono chiusi dal di fuori, c'era della paglia bagnata di benzina. Il treno si mise in moto, ma dopo qualche ora di viaggio si sentirono dietro di noi delle grida. Due vagoni erano in fiamme, ma chiusi dentro i prigionieri non potevano salvarsi. Morirono arrostiti tutti, salvo due che con le spalle riuscirono a sfondare la porta.

E r a n o irriconoscibili per le bruciature riportate, il naso e le orecchie erano ridotte a metà, il resto del corpo faceva pietà.

Finalmente arrivammo in un Campo di smistamento vicino ad Alessandria. C'era la sabbia che pareva nera, ma erano pulci. Eravamo così abbattuti e stanchi che si dormì lo stesso. Al mattino il corpo era tutto pieno di punti rossi, le punture di questi animali. I due che si salvarono dal fuoco li vidi, forse un anno dopo, al campo di concentramento 308, facevano pena solo a guardarli (...).

Sabbia e cielo, cielo e sabbia, questo furono per quattro anni i campi, e il sole al tramonto sembrava tuffarsi nella sabbia. Non potevamo riunirci in più di tre prigionieri per parlare tra noi. La fame era tanta che Cene, un toscano di vent'anni alto quasi due metri, mi diceva: "Giovanni, mangerei anche



Il nemico all'attacco. Durante la fase finale della battaglia soldati di un reparto australiano avanzano protetti da una cortina di fumo.

un uomo morto di vaiolo!" Ogni mattina verso le nove un carro trainato da cavalli portava i viveri giornalieri per il nostro campo nel deserto e noi correvamo al cancello per vedere che cosa arrivava. Spesso erano fave, vecchie e piene di buchi cioè di vermi, che venivano mangiati tranquillamente. (...)

Radio reticolato ci informava di quel che succedeva: lo sbarco in Sicilia, la caduta del Duce, la fuga del Re, lo sbarco degli Alleati in Normandia, la morte di Rommel, che per me era un grande soldato, e amava molto noi della Divisione Ariete. Ebbi occasione di vederlo da vicino, viveva come un semplice combattente per dare l'esempio, ed è difficile che lo dimentichi chi l'ha conosciuto. (...)

Per diminuire i morsi della fame mi buttavo sopra la coperta arrotolata, facendola così premere contro lo stomaco,

che diventava così più lento nella digestione. Per mangiare un po' di più e rompere la monotonia della vita in gabbia chiesi anche di lavorare. Facevamo mattoni di creta mescolati con paglia tritata, e dopo sei ore di lavoro ci davano una fetta di pane in più. Un miglioramento lo trovai quando mi mandarono a impastare a mano la farina per il forno. Il lavoro era molto pesante, eravamo solo in tre e facevamo il pane che nutriva quindici mila prigionieri, cosicché dopo una settimana dovetti smettere.

In un campo il comandante della nostra gabbia era un soldato inglese di nome Tom. Aveva perso l'intera famiglia sotto i bombardamenti tedeschi di Londra, ma non manifestava sentimenti di vendetta verso di noi. Diceva che dopo la guerra non sarebbe tornato in Inghilterra, ma sarebbe andato a vivere

in Australia, e mi nominò capo tenda, sicché dovevo distribuire a dieci prigionieri il pane e i pochi frutti (una fetta di melone, un po' di bagìgi) che ci davano. Dovevo tagliare fette precise, senza differenze, come se fossi un farmacista che divide una droga pericolosa. Perché con la fame non si ragiona, e dividere bene due uova in dieci parti è molto difficile (...).

Nelle gabbie non c'era pace a causa di alcuni prigionieri che, fascisti e fedeli al Duce, si radunavano per cantare inni fascisti. Passavano anche per le nostre tende con dei manganelli, e dovevamo seguirli per cantare con loro. Gli inglesi allora punivano tutti, lasciandoci senza pane per due giorni, o senza sigarette per una settimana, o senza il tè del mattino. Ci ribellammo, e finì a bastonate, perché non volevamo pagare tutti. Fu verso l'estate del 1944 che ci ribellammo, e gli inglesi mandarono nelle gabbie la loro cavalleria. I fascisti spaventarono i cavalli battendo con forza le gamelle, e allora entrò in azione la mitraglia che sparava a 50 centimetri di altezza. Chi si alzava moriva, e la rivolta finì. Dopodiché gli inglesi chiesero a ognuno: Sei fascista? Sei del Sud d'Italia? E a seconda della risposta ci divisero in tre gruppi, sistemati in gabbie diverse: i fascisti, i meridionali, e i settentrionali. Per natura noi del nord, salvo qualche eccezione, siamo calmi. E da quel giorno nelle nostre gabbie ci fu pace, e anche i guardiani divennero più umani. Dalle gabbie dei fanatici invece ogni giorno usciva qualche ferito, le grida e

i canti venivano puniti. Chi usciva da quelle gabbie non ci voleva più rientrare. (...)

Nel maggio del 1945 un certo momento le sentinelle si misero a sparare in aria urlando: la guerra era finita: ma per molti mesi non ci fu nessuna speranza di tornare in Italia.

Arrivò anche il 1946, la guerra era finita da un anno ma non si parlava ancora di rimpatrio. Invece correva voce per il Campo che si potrebbe collaborare con i vincitori. Si credeva fosse falsa dato che tutto era finito, e perché allora si dovrebbe collaborare? Aspettiamo pazientemente e nell'agosto 1946 risulta che la voce era vera, dato che un bel

di scegliere".

Guardai in faccia l'amico Savoldi e dissi: "Non darmi consigli, ognuno di noi prenda la sua decisione". Ricordo bene quel giorno. Durante la notte camminavo su e giù per il Campo con la testa fra le mani; e con le lacrime agli occhi avrò ripetuto mille volte: "Scegliere il sì o il no?". Alla fine decisi per il no.

Il mattino ognuno di noi venne chiamato, in ordine alfabetico, alla tenda. Il maggiore italiano ti guardava in faccia e chiedeva: "Sì o no?". Gli risposi freddamente: "No". Rispose con poche parole: "Ti chiamerai pentito della scelta". In tutte le nostre gabbie ci furono circa tre quarti di no e un quarto di sì. Quel-

to: "Da oggi in poi ci sarà - secondo l'ordine alfabetico - il vostro trasferimento". Il cuore cominciò a palpitare più del solito. Che succederà di noi? Il mattino seguente entrarono nelle gabbie parecchi soldati inglesi. Chi veniva chiamato doveva presentarsi con tutte le sue proprietà. Chiamato il mio nome mi presentai con le mie cose: un gamellino per mangiare, una coperta, giacca e pantaloni, ma niente scarpe. Mi lasciarono gamellino e coperta, e mi diedero una maglietta, una giacca a mezze maniche, un paio di pantaloni corti, un paio di calze e uno di scarpe. Dopo quattro anni di prigionia a piedi scalzi, con le scarpe non



Amba Alagi, Africa Orientale: maggio 1941, il Duca Amedeo d'Aosta si arrende al generale Mayne.

mattino venne alzata una speciale tenda e si presentò un uomo vestito da Maggiore dell'Esercito Italiano che con bella parlantina disse: "Vi diamo una giornata di tempo per decidere di cooperare oppure no con noi. Chi non firmerà avrà ancora lunghi anni da attendere. A voi la libertà

li del sì vennero trasferiti dopo la firma in una gabbia preparata per loro, dove il mangiare era abbondante e la disciplina poca. Per incominciare, andava a loro molto bene.

Dopo pochi giorni da questa decisione si fece l'adunata di noi che avevamo scelto di non collaborare, e ci venne det-

riuscivo a camminare.

Fuori dal Campo ci attendeva una colonna di camion. Quelli che avevano firmato per la collaborazione guardavano il nostro movimento. Salutai l'amico e pensai: "Dove ci porteranno?". C'era un silenzio di morte; ognuno pensava solo a se stesso, il morale di-

ventava desolazione. Si cercava di sorridere per non disperarsi. La colonna partì, e dopo alcune ore di viaggio arrivammo ad una piccola stazione ferroviaria, dove sostava un treno per noi, che aveva carrozze normali, non carri bestiame. Dal treno dopo un breve viaggio verso nord vedemmo il Canale di Suez. Passammo per piccoli paesetti e arrivammo infine ad una grande città. Case non ne vedevamo più da quattro anni. Venimmo fatti scendere dal treno. Eravamo confusi, non si capiva ancora cosa ci stava succedendo. Dopo averci inquadrati ci fecero camminare verso il porto, dove erano ancorate diverse navi, una delle quali portava la bandiera italiana. Un nodo forte cominciò a stringermi la gola, mi pareva di soffocare. Era l'Incrociatore Montecuccoli, e cominciarono a scendere dagli occhi lagrime che non si potevano fermare, mentre il cuore voleva scoppiare dalla gioia. Si ritornava in Italia sul Montecuccoli!

Saliti sulla nave, cominciammo a respirare meglio, si andava in Italia dopo quattro anni d'attesa in prigionia. Durante la traversata del Mediterraneo le ossa erano ammaccate dal ferro della nave, ma questo non ci pesava. Ricordavamo tra di noi, talvolta, le guardie dei Campi, più o meno buone. Solo quelle greche le maledivamo ancora durante il viaggio. Dopo qualche giorno arrivammo a Taranto.

Quelli che avevano firmato li trasferirono in Palestina, dove lavorarono più di un anno pesantemente per il futuro Stato di Israele. Forse quel-

lo che indossava una divisa Italiana era uno di loro. Questi prigionieri se lo ricorderanno per tutta la vita, con rancore nel cuore.

Sia per loro che per noi si trattò di una sola carta da giocare: Sì o No.

Taranto fu la prima visione della realtà italiana. Dopo più d'un anno di pace, le piaghe del porto, della ferrovia, della città, erano ben visibili. Da Conco mi separavano ancora più di mille chilometri. Dopo due giorni di riposo ci diedero il via, chi andava in Sicilia chi nel centro Italia, chi verso il Nord. I treni erano di vagoni bestiame, ma questa volta viaggiavano con la grande porta aperta. Lento come una lumaca il nostro si mise in moto, fischando ogni tanto ai passaggi a livello, fermandosi qualche volta anche per una-due ore e poi ripartendo lentamente. Durante il percorso non riuscivamo a trattenere la curiosità e stavamo quasi tutti a guardare dal treno la nostra povera Patria, così mal ridotta, un vero cumulo di macerie. Sentivamo spesso proprio l'odore dei calcinacci, che dopo le distruzioni rimane a lungo nell'aria. Lungo la linea della costa adriatica che ci portava verso nord tutto appariva riparato d'emergenza. Arrivammo dopo più di un giorno ad Ancona, che prima della guerra avevo vista bellissima, e che ora piangeva le proprie rovine. Il traffico ferroviario era comandato da americani o inglesi, che fermavano o facevano ripartire il nostro treno a seconda delle loro esigenze. Ignoravano che eravamo stati lontani dalle nostre famiglie più di sei anni, e che dopo

ore e ore di attesa per il loro "via" al treno i nostri nervi oramai erano pronti a cedere, e la pressione del sangue aumentava oltre misura. Ci si consolava pensando che almeno eravamo liberi di respirare e guardarci attorno, circondati non più da sabbia e cielo assolato ma dai bei panorami che l'Italia - benché devastata dalla guerra - ancora ci offriva. Era la fine di agosto del 1946, e durante la notte si soffriva già il freddo, bisognava usare l'unica coperta che c'era.

A Bologna la gente sapeva dell'arrivo di una tradotta di prigionieri, e alcune persone di due partiti (quello democristiano e quello comunista) avevano preparato in stazione dei tavolini, per darci pane, formaggio e caffè. Contemporaneamente ci illustravano, con grande fervore, l'attività dei loro partiti. Attività di cui non compresi nulla data la confusione mentale che i prigionieri reduci avevano in quei momenti. C'erano in attesa però anche mamme, spose e bambini, che speravano nell'arrivo dei loro cari, e se scendeva dal treno qualcuno di essi si sentivano grida e pianti di madri e mogli, e naturalmente dei mariti e figli ritornati.

Una vecchierella s'avvicinò a me e mi domandò da dove venivo. Le risposi che venivo dall'Egitto. Mi chiese allora: "Hai forse visto mio figlio Antonio? La sua ultima lettera veniva dalla Grecia". Poi mi disse anche il cognome, che non ricordo. Guardandola, col cuore pieno di dolore per lei, e non volendo fare svanire le sue speranze, le dissi: "Nel nostro Campo eravamo

33 mila, ma c'erano anche altri Campi di prigionia con soldati italiani mescolati ai tedeschi, e forse suo figlio si troverà in uno di questi. Vi ha mai scritto da prigioniero?". Mi rispose di no, aveva ricevuto lettere solo dalla Grecia. Se ne andò allora a interrogare altri prigionieri chiedendo: "Hai visto mio figlio Antonio?". Anche a lei, come a tante altre madri, resterà nel cuore solamente la speranza. L'attesa sarà vana.

Nella disastrosa stazione di Bologna ci vollero altre due-tre ore di attesa perché fosse preparata un'altra tradotta, diretta questa volta a Padova e Venezia. Camminando piano lungo il binario con il mio misero sacchetto di corredo arrivai al vagone. C'era un piccolo specchio e mi guardai, e mi sembrò di essere ridotto in condizioni così miserabili da somigliare al Figliol Prodigo del Vangelo. Ciò che portavo in dote era però importante. Era la vita che ero riuscito, lottando ogni giorno, a riportare a casa. E il cuore batteva più veloce del treno, né riuscivo a controllare i palpiti di nostalgia per la famiglia e il paese natio. Molte domande occupavano la mente durante il viaggio. «Come troverò i miei? Troverò Conco distrutto? Quanti paesani saranno morti in questi anni di guerra?».

Arrivammo a Padova verso le due di notte, e dovemmo aspettare fino al mattino per andare poi a Vicenza, dove c'era il Distretto Militare. Nell'ultimo tratto di viaggio, da Bologna a Padova, sul treno eravamo rimasti pochi. Ad ogni paese il treno si fermava e si ripetevano le

scene degli incontri precedenti, strilli di gioia e pianti e abbracci di spose, madri, figli. Era per me difficile aspettare ancora l'incontro con i miei, ma mi aiutava la calma, che è dei forti, e il ripensare ai momenti tristi di un passato fatto di fame, desolazione, oppressione. Un passato in cui l'unica cosa positiva - anche nei momenti più terribili - era stata la speranza. Perduta quella, ci sarebbe rimasta solo l'attesa della morte, unico rimedio di un essere umano ridotto in condizioni insopportabili.

Il treno Venezia-Milano arrivò a Padova alle sei del mattino, e col misero sacchettino "a pendolòn" sulla spalla destra salii i gradini dell'ultimo vagone di treno nel mio ritorno a casa. A Vicenza ci aspettavano per portarci al Distretto, dove volevano sapere da dove venivi, qual era il tuo grado, il Reggimento e la Divisione, in che giorno eri stato fatto prigioniero, e così via. Ci furono molte domande in vari Uffici militari prima di sapere che il foglio di Congedo sarebbe stato inviato a casa per posta, prima di poter ottenere quattro soldini con cui pagare il viaggio fino a Conco. Ci fecero comunque fare il bagno e ci diedero da mangiare. E allora chiesi di poter telefonare dal Distretto al mio paese.

Chiamai il Bepi all'Albergo al Cappello, e gli dissi che ero il Nani dei Campanari, e che dovevo informare la mia famiglia del mio arrivo a casa la sera. Con fatica alla fine rispose: "Nani benedeto, situ proprio ti?". Mi disse anche che per arrivare a Conco avrei dovuto trovare dei mezzi di fortuna.

Partii da Vicenza e a piedi, attraverso Porta San Bortolo, presi la strada per Marostica. Dopo pochi chilometri fermai una macchina della Croce Rossa, carica di medici dell'Ospedale di Bassano, che mi fecero molte domande sulla prigionia. A Marostica andai a mangiare all'osteria "Al fanto", dove il padrone mi disse: "Fiolo caro, la xè scarsa, ma 'na ciopèta de pan te la daremo, insieme con un tocatìn de formajo e un goto de vin". Bevuto il vino, a cui non ero più abituato, la testa cominciò a girare, forse anche perché il conto mi pareva molto salato. Ero abituato alle lire del 1940, che però nel 1946 valevano infinitamente di meno, a causa della forte svalutazione bellica.

Dovevo ora aspettare la corriera per Asiago, che passò alle cinque del pomeriggio. Fui riconosciuto da una vecchietta compaesana, che baciandomi mi disse che i miei stavano bene. E a Crosara incontrai mia sorella Teresa a cui mi presentai dicendo: "Ecco Teresa che son qua, un sachetelo de ossi". Alla mamma, su a Conco, dissi invece: "Mama, te go portà a casa el telaro". Mio padre Bastian dei Campanari e mio fratello Checco piangevano. Si pianse tutti. Accompagnati da una vecchia fisarmonica i ragazzi del paese intonarono la canzone "Mamma son tanto felice - perché ritorno da te...".

Sei anni di naia, di battaglie nel deserto, di mortificazioni, di fame, di demoralizzazioni, di attesa. E finalmente passai coi piedi el sojale de casa, su in Contrà Campanari.

UNA CANZONE DELL'EPOCA

Quando, dopo l'iniziale ritirata, nel dicembre 1940 le forze britanniche passarono alla controffensiva, gli italiani dovettero abbandonare tutta la Cirenaica.

L'oasi di Giarabub, posta nel deserto libico, in prossimità del confine egiziano, ad oltre 200 km dal mare, rimase completamente isolata. Il suo presidio, comandato dal maggiore Castagna, resistette per oltre tre mesi prima di essere sopraffatto dalle preponderanti forze nemiche.

Il leggendario eroismo di quei soldati venne celebrato da una canzone: "La Sagra di Giarabub" - che qui riportiamo - (musica di Mario Ruccione, parole di De Torres e Simeoni). Il testo lo abbiamo ricavato da un libricino (*Canzoniere del Soldato*) che Valerio Bordignon ci ha fatto avere nel luglio del 2001.

Inchiodata sul palmeto
veglia immobile la luna;
a cavallo della duna
sta l'antico minareto.
Squilli, macchine, bandiere,
scoppi sangue... Dimmi tu
che succede cammelliere?
È la sagra di Giarabub!

*"Colonnello non voglio pane:
dammi piombo pel mio moschetto:
c'è la terra del mio sacchetto
che per oggi mi basterà.
Colonnello non voglio l'acqua:
dammi il fuoco distruggitore:
con il sangue di questo cuore
la mia sete si spegnerà.
Colonnello non voglio il cambio:
qui nessuno ritorna indietro:
non si cede neppure un metro
se la morte non passerà!"*

Spunta già l'erba novella
dove il sangue scese a rivi...
Quei fantasmi in sentinella
sono morti, o sono vivi?
E chi parla a noi vicino?
Cammelliere, non sei tu?
In ginocchio pellegrino:
son le voci di Giarabub!

*"Colonnello non voglio pane:
dammi piombo pel mio moschetto:
c'è la terra del mio sacchetto
che per oggi mi basterà.
Colonnello non voglio l'acqua:
dammi il fuoco distruggitore:
con il sangue di questo cuore
la mia sete si spegnerà.
Colonnello non voglio encomi:
sono morto per la mia terra...
Ma la fine dell'Inghilterra
incomincia da Giarabub!"*